

## Reinventare il Paese

**D**al tempo della grande paura a quello nel quale l'invito è a "reinventare l'Italia". Ma forse potremmo accontentarci di visioni più realistiche del futuro che abbiamo di fronte. Come diceva Rita Levi Montalcini "pensate al futuro che vi aspetta, pensate a quello che potete fare e non temete niente". Del resto nel corso degli Stati Generali promossi dal Governo Conte i protagonisti della economia e della società si sono presentati per quello che sono e non poteva essere altrimenti. Con in più l'assenza di una opposizione che non ha certo brillato per fantasia creativa o capacità progettuale.



Fonte: @uiltecnica

**Rosaria Pucci nuova segretaria organizzativa Uiltec**

*A pagina 3*

**Fatto il contratto del vetro**

*di Antonello Di Mario*

*A pagina 8*

**Bombardieri alla guida della UIL**

*di Alessandra Testorio*

*A pagina 6*

**Chiesti 115€ per il rinnovo Ccnl Tessile-Moda**

*A pagina 10*

# Reinventare il Paese

di Paolo Pirani



Fonte: @uiltecnazionale

**D**al tempo della grande paura a quello nel quale l'invito è a "reinventare l'Italia". Ma forse potremmo accontentarci di visioni più realistiche del futuro che abbiamo di fronte. Come diceva Rita Levi di Montalcini "pensate al futuro che vi aspetta, pensate a quello che potete fare e non temete niente". Del resto nel corso degli Stati Generali promossi dal Governo Conte i protagonisti della economia e della società si sono presentati per quello che sono e non poteva essere altrimenti. Con in più l'assenza di una opposizione che non ha certo brillato per fantasia creativa o capacità progettuale. Forse la pal-

ma della delusione se l'è aggiudicata la Confindustria, molto attesa alla prova con la nuova Presidenza dopo quella incolore del recente passato, ma che non è riuscita ad andare oltre una sorta di rattrappimento corporativo senza mostrare un utile respiro riformatore. L'emergenzialità del resto non poteva che lasciare strascichi. Ma va dato atto che ad esempio il sindacato ha saputo mantenere un profilo da soggetto nazionale che sa assumersi le sue responsabilità e sa muoversi per garantire tutele tenendo conto delle difficoltà del momento, anche se ora è inevitabilmente chiamato, come tutti i corpi intermedi, ad un cambio di passo. Anche le esercita-

zioni filosofiche in pillole che hanno accompagnato questo evento non hanno brillato per originalità. I richiami evocativi meglio lasciarli alla storia a cominciare dagli effetti degli Stati Generali in terra di Francia nel 1700 confluiti successivamente nel giacobinismo che fece la fortuna di Monsieur Guillotin. O alla riesumazione di quella "democrazia contrattata" tipica della Repubblica di Weimar che è finita come sappiamo tutti per lasciare campo libero alla tragedia del nazismo. Con tali ragionamenti si rischia di dar ragione a Flaiano quando sosteneva che "aveva tanta sfiducia nel futuro che faceva progetti per il passato". Le idee del '700, compreso il contratto



Fonte: @uiltecnazionale

***Rosaria Pucci è stata eletta il 24 giugno scorso segretaria organizzativa della Uiltec dal Consiglio nazionale dell'organizzazione sindacale dei settori tessile, dell'energia e chimico.***

***Pucci sostituisce Giovanni Bellissima destinato ad altri incarichi nell'ambito confederale della Uil. Ai lavori dell'assise sindacale, tenuta presso la sala Sinopoli dell'Auditorium della Musica, sono intervenuti Carmelo Barbagallo, Pier Paolo Bombardieri e Paolo Pirani, rispettivamente segretari generale ed aggiunto della Uil e segretario generale della Uiltec stessa. "Si tratta di un gradito ritorno –ha commentato Pirani– nel medesimo ruolo già ricoperto dalla dirigente sindacale in passato. Allo stato attuale nella composizione della nostra segreteria nazionale si è realizzata una parità di genere. Per quanto ci riguarda è un ulteriore segno di innovazione"***

*(Continua da pagina 2)*

sociale che desta qualche nostalgia, non possono essere oggi il viatico per riprendere un cammino che è al tempo stesso di mutamento di scenari, di ripresa economica e sociale e di ricostruzione di classi dirigenti che abbiano un rinnovato valore da perseguire, ovvero il bene comune. Ma l'autunno, tanto temuto, non è lontano e occorrerà reagire. Non tutto potrà arrivare dall'Europa, anche se la linea della Merkel, cui spetta la Presidenza dell'Unione, potrà essere di sostegno ad un Paese che si presenti con proposte serie agli appuntamenti cruciali dei prossimi mesi, senza indulgere in atteggiamenti levantini. Eppure appare logico che senza lasciare il terreno della concretezza ci sia an-

che bisogno di fare uno sforzo di approfondimento sulla situazione nella quale ci muoviamo.

La globalizzazione "spezzata" ci ha mostrato limiti che possono però essere di guida per un cambiamento: intanto un fallimento evidente del capitalismo finanziario, come dimostra la stessa Presidenza Usa di Trump, a fare i conti con temi decisivi come quelli ambientali e quelli prioritari del governo della salute. E si è accentuata senza risposte la divaricazione fra capitalismo e welfare. È come se avessimo imboccato una strada capace solo di accrescere diseguaglianze e restrizioni di diritti, senza più sbocchi innovativi sul piano sociale come pure su quello dell'economia reale.

Ecco il motivo per il quale sarebbe necessario proporre un progetto al

centro del quale porre un nuovo compromesso sociale. Basato peraltro su percorsi comprensibili e attuabili già nel breve periodo. Si pensi alla esigenza di rivalutare, anche alla luce di quanto è avvenuto, le produzioni di beni essenziali come quelli rivolti alla salute, alla sicurezza, alla ricerca, alla formazione. Ed ancora: la revisione razionale ed equa delle politiche di welfare, la messa in opera di politiche infrastrutturali in grado di ottenere in tempi certi gli stessi effetti che ebbero la estensione generalizzata, al tempo del centro sinistra, della elettricità su tutto il territorio nazionale a partire dalle reti e dalla messa in sicurezza dei territori. Questo disegno di certo confligge con l'ispirazione che è al centro di quel capitalismo accentratore alla Amazon e

(Continua da pagina 3)

tipico degli altri grandi colossi mondiali che produce effetti di precarizzazione che vanno oltre le stesse condizioni di lavoro.

Da fare c'è molto e senza attendere una qualsiasi ora X. Anche perché la stessa vicenda degli Stati Generali dimostra che il Paese non è privo di intelligenze e di progetti. Ci sono, eccome. Spetta alla politica questa volta, però, non soffocarli nello sforzo di attardarsi nei soliti giochi di potere. Si è citato a tale

to di una miniera di esperienze, anche dal versante sociale e sindacale, per evitare nuovi errori e mettere a frutto quanto si è appreso finora. Altro banco di prova dovrebbe essere quello della transizione energetica. Scenario fondamentale per il futuro economico e del lavoro, soprattutto per i giovani. In questo caso i progetti non solo ci sono, ma abbondano. E sono già pronti sui tavoli dei grandi gruppi industriali. Sta ad una politica governante valutarli e scegliere. Si parla spesso di cabina di regia: nel caso specifico

questo periodo terribile. C'è necessità di riorganizzare rapidamente gli ammortizzatori sociali; senza dubbio è importante mettere mano al sistema fiscale, dall'abbassamento possibile dell'Iva alla detassazione degli aumenti salariali, è fondamentale dare un segnale nella direzione della semplificazione delle pratiche burocratiche che non sarà mai tale se accanto alla riduzione di norme ed adempimenti non ci sarà un efficiente uso delle reti in ogni settore della Pubblica Amministrazione.

Il Paese ha bisogno di prepararsi a

Fonte: @ultitecnazionale



proposito il modello Genova per indicare un metodo realizzativo di sicuro successo. In realtà quel modello è difficilmente perseguibile se non altro perché poggiava su tre pilastri precisi: la genialità di Renzo Piano; l'impegno di grandi soggetti pubblici e privati; la legge speciale per Genova.

Eppure molto si può ottenere agendo rapidamente e con realismo: si pensi ad esempio ad un patto per la salute che darebbe anche fiducia ad un tessuto sociale che è vissuto nella paura in questi mesi. Abbiamo eccellenze nella ricerca e nella industria farmaceutica; c'è la necessità di rivisitare a fondo la struttura del servizio sanitario nazionale ed il suo impatto con il territorio; c'è il suppor-

un compito di questo genere potrebbe essere assolto dal Ministero dell'Economia, dello Sviluppo economico e del Lavoro. E soggetti utili ce ne sono, basta coinvolgerli: dalla Cassa Depositi e Prestiti fino ai sindacati. Così pure esistono risorse da utilizzare, assai cospicue peraltro. Non siamo all'anno zero, tutt'altro. Semmai c'è il dovere di cambiare rotta, liberando la politica dalla improvvisazione, ritrovando "sentieri" di programmazione economica, lasciando alle spalle molti falsi miti e tante sudditanze. Naturalmente senza dimenticare le urgenze: ma sono scelte da compiere che non confliggono con il percorso principale. Anzi possono contribuire a rafforzare la coesione sociale lesionata in

mesi molto impegnativi acquisendo la consapevolezza che si può procedere non a tentoni ma su percorsi capaci di garantire risposte immediate e di medio e lungo periodo che sono alla nostra portata. Quindi non serve solo il cambio di passo ma anche di scenario. Se c'è una marcata differenza con i paragoni fatti con il dopoguerra è che il Paese ha tuttora basi solide sul piano economico ed è attrezzato socialmente per reggere a prove dure. E' un patrimonio che non va proprio ora disperso ed è anche questo un compito del sindacato da assolvere per restare all'altezza dei suoi valori che anche in questo difficile frangente ha dimostrato di saper mantenere vivi ed utili.

# UILTEC

Fessile Energia Chimica

**T  
e  
s  
s  
e  
r  
a  
m  
e  
n  
t  
o  
2  
0  
2  
0**



**Insieme per vincere**

# Bombardieri alla guida della Uil

di **Alessandra Testorio\***

**C**ambio al vertice della Uil: dopo sei anni di mandato lascia Carmelo Barbagallo ed arriva Pierpaolo Bombardieri, già segretario aggiunto della confederazione. Il via libera il 25 giugno dall'esecutivo del sindacato che, all'unanimità, ha designato il nuovo leader la cui nomina sarà formalizzata dal voto del consiglio confederale del 4 luglio prossimo convocata a Roma. Una convention che si terrà in presenza e alla quale è stato invitato buona parte del governo oltre che ovviamente Cisl e Cgil. Il momento è critico e sarà quella l'occasione per un nuovo faccia a faccia sindacato-esecutivo. Il passaggio del testimone avviene comunque in totale continuità di obiettivi. La nuova Uil di Bombardieri, infatti,

partirà esattamente lì dove ha lasciato Barbagallo, da quel Patto per il Paese sollecitato al premier Conte anche durante gli Stati generali delle settimane scorse; una visione che accomuni le forze politiche e sociali sul futuro dell'Italia ma che il sindacato stenta a intravedere nelle ultime proposte messe sul tappeto dal governo, dal taglio dell'Iva allo scambio Cig-costo lavoro. "Vorremmo ridisegnare una nuova idea di Paese, che parta da alcuni valori, rispetto della vita e della sicurezza sul lavoro. Immaginare un Paese in cui anche le scelte economiche siano diverse da quelle di oggi e si agisca per diminuire le disuguaglianze sociali che questa emergenza finirà di allargare", dice Bombardieri che mette in fila i dossier più caldi che faranno parte della

nuova agenda di lavoro: riduzione dell'orario a parità di trattamento economico, redistribuzione della produttività ma soprattutto la "madre di tutte le riforme", la riforma fiscale e la lotta all'evasione, e poi investimenti pubblici e ad una nuova politica industriale. "Sarà un autunno carico ma siamo pronti a fare la nostra parte", ribadisce ancora anche se sulla proposta del premier Conte di incentivare le aziende a non utilizzare la cassa integrazione in cambio di una robusta defiscalizzazione del costo del lavoro scende il gelo. "Sull'ipotesi si può ragionare ma il punto di fondo rimane: qual è la strategia nel medio lungo periodo? Altrimenti rischiamo di leggere sui giornali varie proposte, una volta sull'Iva una volta sulla cig ma di non avere un quadro completo sul quale



Fonte: @uiltecnazionale



(Continua da pagina 6)

confrontarci", dice Bombardieri che invece esplicita un no secco all'ipotesi di un taglio dell'Iva. "Avevamo chiesto da tempo una sua rimodulazione anche per uscire dalla cambiale che ogni anno dobbiamo pagare per evitarne gli aumenti. Ma immaginiamo che le risorse non siano infinite e dovendo scegliere, siamo per sostenere il potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti e dei pensionati perché dare soldi a chi continua a non spenderli è un esercizio sterile. Noi invece dobbiamo indirizzarli verso chi non ce l'ha, a chi stenta a comprare i beni di prima

necessità. E la riduzione dell'Iva non riattiva la domanda interna", scandisce. E alla nuova Confindustria di Bonomi che spesso ricorda come non sia a favore dei rinnovi contrattuali viste le condizioni in cui versano le imprese ricorda: "tra le nostre proposte c'è quella di fare un Patto per il paese perché secondo noi questa crisi ha bisogno di un lavoro comune, del governo delle parti sociali. Se però poi Bonomi insiste nello spiegarci che è contro il contratto nazionale, che non è a favore del rinnovo dei contratti, gli risponderemo per le rime", ammonisce. Barbagallo dunque lascia il vertice della Uil: approderà però a quello

dei pensionati. E a consuntivo di un mandato, ricco di colpi di scena in un panorama politico instabile e spesso anti-sindacato, tira le somme: missione compiuta, lascio una confederazione messa in sicurezza con 49 mila iscritti in più ed una ritrovata unità con Cisl e Cgil, patrimonio del Paese, dice parlando proprio da quella saletta per l'unità sindacale voluta nel 2014 a inizio mandato, che sancì, insieme ad una lettera all'allora leader Cgil, Susanna Camusso, l'inizio di un percorso di avvicinamento tra sindacati.

*\*giornalista Adn Kronos*

# Fatto il contratto del vetro

*di Antonello Di Mario*



Fonte: web

“ È la dimostrazione palese che la politica industriale in questo Paese si fa rinnovando i contratti, anziché bloccarli. Il rinnovo contrattuale, riguardante il triennio 2020-2022, stipulato questa sera tra Assovetro ed i sindacati di settore è un buon accordo che soddisfa le aspettative di circa 27mila addetti di quasi 1.400 aziende operanti nelle industrie del vetro, delle lampade e dei display”. Lo ha detto Paolo Pirani, segretario generale della Uiltec dopo la sigla, avvenuta ieri sera, tra le parti contraenti del Ccnl del settore del vetro che prevede un aumento complessivo nel triennio di 65 euro. “Ora la parola va ai lavoratori – ha continuato Pirani –

che discuteranno nelle assemblee nei luoghi di lavoro dei contenuti economici e normativi previsti nel testo contrattuale, ma siamo fermamente sicuri che apprezzeranno il risultato contrattuale conseguito in questa fase di profonda crisi contrattuale affinché analoghi epiloghi positivi possano meglio estendersi ai tanti contratti di lavoro ancora da rinnovare, soprattutto nel settore manifatturiero, sarebbe bene che il governo finalmente si decidesse a detassare gli aumenti contrattuali. Al momento esprimiamo tutta la nostra soddisfazione per il rinnovo odierno, perché rappresenta il nostro contributo a favore della ripresa economica di cui il Paese abbisogna”. L’inte-

sa sottoscritta – che sarà sottoposta alle assemblee dei lavoratori per la definitiva approvazione – prevede un aumento salariale medio sui minimi di 63 euro (cat. D1), distribuiti in 2 tranches: dal 1° gennaio 2021, 30 euro; dal 1° gennaio 2022, 33 euro. Per un montante di 1302 euro. Dal 1° settembre 2022 previsto l’aumento di 1 euro sui turni notturni. Per quanto riguarda il welfare contrattuale previsto un incremento di 0,05 % (stimato in circa 1 euro) su premiorienza e invalidità permanente, e l’impegno sul fondo sanitario Fasie ad iniziare una capillare azione di informazione per aumentare le adesioni al fondo. Per quanto riguarda la parte normativa sono tanti



Fonte: web

*(Continua da pagina 8)*

gli elementi di novità. Sugli osservatori le Parti firmatarie ne auspicano una migliore articolazione che consenta anche di intraprendere iniziative di sostegno congiunto del settore nei confronti delle Istituzioni e dell'opinione pubblica. Sul delicato tema della violenza di genere, nel suo complesso e non solo femminili, si cercherà di promuovere, per chi è all'interno di un percorso di protezione, un sostegno attraverso: la modulazione dell'orario di lavoro; l'ampliamento del periodo di aspettativa; l'accesso all'istituto delle ferie solidali, ove previsto; la possibilità di spostamento, su richiesta, in altri stabilimenti del Gruppo. Economia circolare, a riguardo, le Parti riconoscono l'impegno profuso ed i progressi ottenuti dalle aziende che fanno parte del settore del vetro sul fronte della riduzione dei consumi di energia, del contenimento delle emissioni climalteranti, dell'uso virtuoso delle risorse e della valorizza-

zione dei residui della produzione e dei consumi. In tema di salute e sicurezza viene introdotta l'assemblea annuale congiunta RLSSA e RSPD, vengono previste nuove attribuzioni ai rappresentanti dei lavoratori per esempio con la partecipazione alle riunioni sui mancati infortuni). Per il capitolo appalti viene previsto il confronto con le RSU su natura, contenuti, obiettivi, prescrizioni di sicurezza e contratti applicati ai lavoratori interessati. La formazione si conferma elemento qualificante con l'impegno a condividere piani formativi di settore e di comparto insieme alla revisione del sistema classificatorio con la consulenza di esperti esterni. Tra i vari capitoli dei diritti trovano spazio i permessi non retribuiti per lavoratori che assumono la tutela di minori stranieri; le aspettative non retribuite per lavoratori affetti da patologie alcol-correlate; il prolungamento da 4 a 12 mesi della aspettativa dopo il superamento del comporta. Viene introdotto il diritto alla trasformazione del rapporto di lavoro da tempo

pieno a tempo parziale su richiesta del lavoratore affetto da patologie oncologiche o gravi patologie degenerative ingravescenti e viene aumentato il periodo di comporta per i part time orizzontali. Viene introdotto un nuovo capitolo sul reinserimento lavorativo e l'accomodamento ragionevole per i lavoratori disabili o non più idonei alle mansioni per le quali erano stati assunti. Una commissione paritetica formulerà linee guida per l'istituzione delle ferie solidali e per la regolamentazione del lavoro agile. Marco Falcinelli, Nora Garofalo, Paolo Pirani rispettivamente segretari generali di Filctem Cgil, Femca Cisl, Uiltec Uil hanno sottolineato la grande importanza che un rinnovo come questo, in un momento storico così difficile per il Paese, ha rappresentato. "Un contratto – hanno chiosato i tre – che rimarca il grande senso di responsabilità di imprese e parti sociali per provare a rilanciare, almeno in parte, l'economia".

# Chiesti 115€ per rinnovo CCNL Tessile-Moda



Fonte: web

**L**assemblea nazionale unitaria dei delegati Filctem-Cgil, Femca-Cisl, Uiltec-Uil, riunitasi il 22 giugno in videoconferenza, ha approvato la piattaforma per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro per il periodo 1° aprile 2020 - 31 marzo 2023. Il settore tessile-abbigliamento-moda interessa oltre 400.000 addetti in circa 46.000 imprese, il contratto era scaduto il 31 marzo scorso. Orala piattaforma sarà inviata immediatamente ai rappresentanti di Smi Confindustria (Sistema Moda Italia) per iniziare rapidamente le trattative. La richiesta economica dei sindacati è di 115 euro medi (3° livello super) sui mini-

mi tabellari; si richiede la trasformazione dell'elemento di garanzia retributiva in elemento perequativo con l'innalzamento economico - dagli attuali euro 300 ai 450 euro annui - in tutte quelle imprese che non esercitano la contrattazione di 2° livello. Inoltre, si richiede l'aumento per le indennità di turno. Sul fronte del welfare contrattuale si richiede di incrementare il contributo aziendale per la previdenza complementare Previmoda e di definire delle modalità per promuovere l'iscrizione allo stesso fondo attraverso informazioni periodiche da dare ai dipendenti non iscritti. Inoltre, si richiede di definire misure di contrasto all'evasione del contributo economico

dovuto per Sanimoda. "Al fine di arginare i fenomeni di dumping contrattuale, devastanti per il sistema della moda, e per disincentivarne e limitarne gli abusi avvantaggiando le imprese scorrette, i sindacati chiedono di prevedere che le aziende si impegnino a non commissionare lavoro ad aziende terze che applicano contratti diversi da quelli firmati dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative sul piano nazionale, e a stabilire metodi e modalità di controllo congiunto per monitorare l'effettività della presente prescrizione" - "La competizione sulla qualità e sui diversi fattori di mercato è utile alla crescita delle imprese e dei territori soltanto se

(Continua da pagina 10)

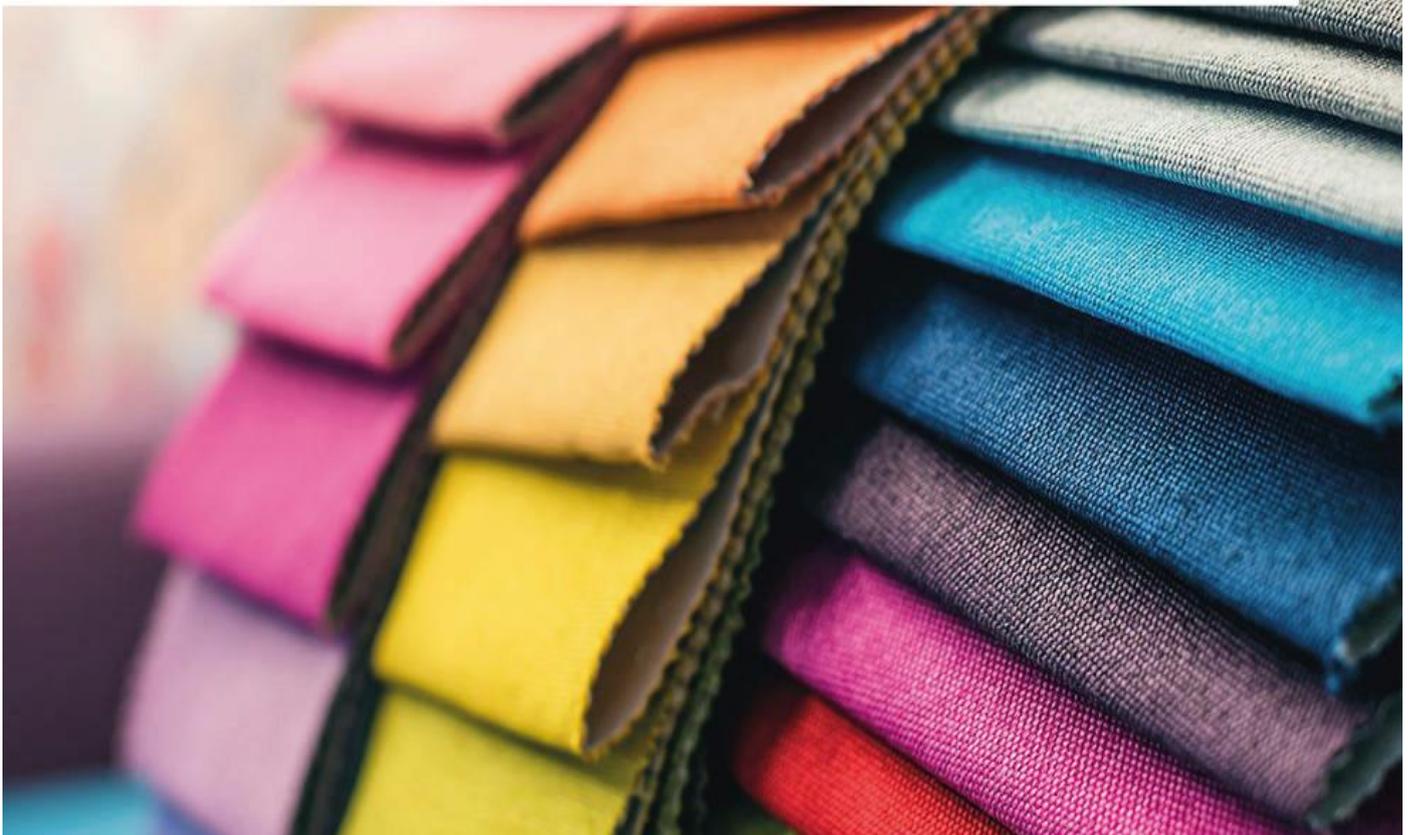
avviene nel rispetto delle regole. Diviene, al contrario, dannosa quando si sviluppa in modo sleale, con lo sfruttamento sistematico dei lavoratori addetti. In tal senso - ribadiscono nella piattaforma Filctem, Femca, Uiltec - sarebbe essenziale sviluppare un protocollo a sostegno della tracciabilità delle filiere produttive al fine di tutelare le produzioni "Made in Italy". Per quanto riguarda il tema dei diritti individuali nella piattaforma i sindacati chiedono, al fine di prevenire ogni forma di violenza ivi compresa quella di genere, l'adozione di un avviso comune per la promozione del rispetto delle culture, delle persone. In particolare, la proposta dei sindacati è che le vittime di violenza di genere possano usufruire di una indennità pari a due mensilità aggiuntive, oltre alle tre mensilità a carico dell'INPS previste dal D.L e, a richiesta, possano es-

sere trasferite ad altre sedi di lavoro per garantirne la tutela e l'incolumità. Nel caso in cui l'azienda non avesse altre sedi, l'associazione imprenditoriale si impegna a ricercare possibilità di trasferimento in altre aziende. Inoltre, i sindacati chiedono che le vittime di violenza di genere possano essere assistite nei processi di reinserimento lavorativo e che, in caso di accertato comportamento lesivo della dignità della persona, possano essere previste misure di contrasto adeguate nei confronti dei responsabili di questi comportamenti. Si chiede anche il miglioramento della regolamentazione al diritto al part-time, per genitori con figli sotto i 3 anni di età. Si richiede il miglioramento delle agibilità a lavoratrici e a lavoratori per il diritto allo studio. E, infine, di stimolare a livello aziendale la sottoscrizione di appositi codici di condotta per la gestione di casi di violenza di genere, individuando strumenti (ad

esempio la consigliera di fiducia) per la prevenzione o sistemi per far emergere il problema. Per quanto riguarda il delicato tema della malattia, viene richiesto nel documento l'esclusione del ricovero ospedaliero e delle terapie salva vita dai periodi di raggiungimento del comparto. Per la formazione si richiede di istituire la figura del delegato alla formazione, e laddove non fosse possibile per le dimensioni dell'impresa, di istituire uno di distretto. Sull'inquadramento nel documento è presente la richiesta di passaggio automatico al livello superiore nel caso di svolgimento di due o più mansioni all'interno dello stesso livello di inquadramento, e di costituire la commissione paritetica prevista dal Ccnl per analizzare e definire un nuovo modello di inquadramento professionale che possa cogliere le trasformazioni in atto all'interno delle imprese.

**ADM**

## CCNL TESSILE, ABBIGLIAMENTO, MODA



# La Ces per occupazione e salario

*L'intervista a Luca Visentini*

**Euractiv Italia ha intervistato Luca Visentini, segretario generale della Confederazione europea dei sindacati (Ces), che sottolinea la necessità di avere uno strumento che abbia almeno tre finalità: sostenere la disoccupazione, sostenere l'occupazione attraverso un sostegno al reddito e supportare schemi nazionali di reddito minimo per le persone.**

**Di fronte a questa pandemia, quali sono le rivendicazioni e le richieste della Confederazione Europea dei Sindacati (Ces)?**

Noi ci siamo attivati da subito per proteggere i lavoratori europei, soprattutto nel periodo del confinamento, quando la priorità assoluta era salvare i posti di lavoro. Al momento i nostri dati ci dicono che siamo arrivati quasi a 60 milioni di persone nell'Unione Europea che hanno perso il lavoro definitivamente oppure sono sospesi dal lavoro e stanno usufruendo di varie forme di sostegno al reddito e di protezione dell'occupazione. Per fortuna, anche grazie alle misure di emergenza messe in campo sia dai Paesi che dall'Unione europea, questo rapporto tra le due categorie è di circa 45 milioni (che non hanno perso il lavoro in maniera definitiva) contro 15 milioni (che purtroppo hanno perso l'occupazione). Il fatto che alcuni abbiano perso il lavoro è dipeso dal fatto che non sempre le misure sono state tempestive; e non sempre raggiungono tutte le categorie di lavoratori. Ci sono molti lavoratori (atipici, precari, autonomi) che in alcuni Paesi non sono stati sostenuti adeguatamente; quindi si ritrovano di fatto in una situazione di disoccupazione. È un dato impressionante, perché significa che in tre mesi abbiamo creato il triplo della disoccupazione rispetto ai cinque anni della crisi finanziaria. Una situazione potenzialmente devastante.



Fonte: @ultetecazionale

La nostra maggiore preoccupazione è evitare che questa disoccupazione temporanea si trasformi in disoccupazione permanente. Per questo abbiamo spinto, durante questi tre mesi, perché le misure di emergenza a sostegno dei lavoratori e delle lavoratrici fossero efficaci; e garantissero non soltanto di preservare il posto di lavoro ma anche di avere un adeguato sostegno al reddito (perché conservare il posto di lavoro ma trovarsi in una condizione di povertà sicuramente non risolve il problema). Questa è stata la nostra priorità assoluta; insieme alla protezione della salute e della sicurezza sul posto di lavoro, soprattutto per coloro che stavano continuando a lavorare (magari perché si trovavano ad operare in servizi essenziali: sanità, assistenza sociale, case di

riposo, trasporti, agricoltura). Ci sono stati insomma dei settori che non hanno mai chiuso perché non potevano chiudere, per consentire alla popolazione di sopravvivere. Abbiamo anche insistito perché in questa fase di ritorno al lavoro la protezione della salute e la sicurezza dei lavoratori sia pienamente salvaguardata; e su questo abbiamo avuto risposte un po' a macchia di leopardo dagli Stati membri, anche dalla Commissione europea. Adesso però la situazione sta migliorando. Poi però c'è da fare una riflessione sul dopo, su come si riuscirà a gestire adeguatamente la ripresa economica; perché le risorse messe in campo dall'Unione europea sono rilevanti, però la reazione principale è stata quella degli Stati nazionali.

(Continua da pagina 12)

**Il timore è che con reazioni nazionali si verifichi per l'ennesima volta una situazione asimmetrica nonostante che lo shock abbia colpito tutti i Paesi (anche se non in maniera identica). Per questo si sta cominciando a far strada l'idea che a livello delle istituzioni europee sia necessario un impegno collegiale, per il quale naturalmente non è sufficiente disporre dell'1% del Pil, come il bilancio Ue attuale. Solo un bilancio più elevato permette di finanziare beni collettivi per la sopravvivenza e la ripartenza dell'economia. Qual è secondo lei la dimensione e la destinazione che dovrebbe essere assicurata al bilancio Ue?**

La dimensione economica degli sforzi messi in campo dalle istituzioni europee e quelli proposti col Next Generation Eu (il pacchetto che mette insieme il bilancio europeo e i fondi per la per il sostegno alla ripresa economica) è considerevole: se consideriamo i 1.250 miliardi della Banca centrale europea, le misure di emergenza adottate per 540 miliardi (la Bei, il Sure, il Mes) e adesso questi altri 1.850 miliardi di bilancio europeo, i fondi per la ripresa economica sono addirittura quasi al 3% del Pil. Circa il 2% se non consideriamo le misure della Banca centrale; quindi uno sforzo considerevole dal punto di vista quantitativo. Per quanto i Paesi membri (nel Consiglio) ci abbiamo messo due mesi a mettersi d'accordo sul primo pacchetto e adesso probabilmente ci metteranno altri mesi sul secondo, l'Unione europea è riuscita a dispiegare uno sforzo a sostegno dell'economia e ai mercati del lavoro che non si era mai visto durante la crisi finanziaria. Ricordiamo tutti cosa ha significato la troika, le politiche di austerità, il centellinare il sostegno economico ai vari Paesi in termini di solidarietà. Questa volta la reazione è stata sicuramente più adeguata. Però ci sono alcune criticità significative: la prima è che per-

sino le misure già messe in campo per il momento hanno raggiunto ben poco imprese e persone; la gran parte dei soldi messi in circolo dalla Banca centrale sono bloccati nelle banche; e le banche si rifiutano di fatto di dare credito ad imprese e famiglie. I Paesi membri ci mettono un sacco di tempo a fornire le garanzie, a prendere le necessarie decisioni; i meccanismi di decisione a livello europeo sono molto farraginosi, per un assetto istituzionale che ancora non è comunitario né solidaristico. Ciò nonostante i contenuti delle misure messe in campo secondo noi sono positivi, perché hanno messo al centro i sistemi sanitari, le imprese (soprattutto quelle piccole e medie) e il lavoro, ossia i tre elementi maggiormente sotto pressione, che hanno bisogno di aiuto. Anche i principi su cui si dovrebbe basare il nuovo bilancio europeo e il fondo per la ripresa economica sono assolutamente condivisibili, perché si parla di un modello di ripresa economica sostenibile basato sull'economia verde, sull'economia digitale, sulle protezioni e sui diritti sociali, sul rispetto delle leggi e dei principi democratici, su alcune condizioni positive, su un modello di commercio internazionale più sostenibile. Insomma, ci sono tutta una serie di elementi che fanno ben sperare. Il grande interrogativo adesso è che il 19 giugno si riunisce il Consiglio europeo e non pare proprio che i Paesi membri siano pronti ad adottare questo pacchetto; rischiamo di ritrovarci impantanati di nuovo in una discussione tutta politica e ideologica tra i Paesi frugali e gli altri e che non si riesca ad arrivare a una decisione prima della fine dell'anno; il che significherebbe non avere il bilancio europeo né il pacchetto per la ripresa veramente esigibili da subito.

**Prima citava il piano Sure della Commissione. Dal punto di vista della Ces è quello che ci si aspetta dall'Europa nella lotta alla disoccupazione? E può essere con-**

**siderato il primo tassello di una concreta politica sociale europea?**

Credo di sì; però dobbiamo sempre tenere presente che è un piano di emergenza temporaneo, che deve servire ad alleviare l'occupazione durante la pandemia. Per fortuna si è riusciti ad ottenere alcuni elementi molto importanti. Innanzitutto, per la prima volta, sarà la Commissione ad emettere i bond per finanziare lo strumento, quindi grazie all'intelligenza e diplomazia soprattutto di Paolo Gentiloni, l'Unione europea è riuscita a far passare gli eurobond senza chiamarli così. È una piccola rivoluzione in termini di solidarietà, perché serviranno a sostenere l'occupazione, che non è stata in cima alle priorità dell'Ue negli ultimi anni. È anche importante che il piano Sure sia diventato una sorta di leva, di elemento di incentivazione ai Paesi membri a mettere in campo degli strumenti di protezione dell'occupazione, di sostegno al reddito che prima dell'esplosione della pandemia esistevano soltanto in 16 Paesi su 27. C'è stato un effetto di trascinarsi, domino, di incentivazione a mettere in campo misure di protezione dell'occupazione anche a livello nazionale. Ci sono però anche due elementi critici. L'elemento negativo è il fatto che non è ancora disponibile, perché i Paesi membri ci hanno messo un mese e mezzo per decidere il regolamento e adesso ci mettono un altro mese e mezzo per decidere di pagare le garanzie necessarie perché la Commissione possa emettere i bond; quindi rischiamo che i soldi saranno disponibili soltanto a settembre. Nel frattempo la Commissione ha messo a disposizione le risorse europee non spese, dicendo agli Stati che non ci sarebbero state più condizioni, nessun cofinanziamento, che possono essere utilizzate anche per la cassa integrazione; ma la maggior parte dei Paesi membri non sta utilizzando questi soldi. Compresa l'Italia, che ha quasi 35 miliardi di risorse non spese, pre-

(Continua da pagina 13)

valentemente in capo alle Regioni. È un mistero che nessuno riesce a spiegare, anche se esiste certo un conflitto di competenze e gelosie tra Stato e Regioni. Secondo me le Regioni non vogliono utilizzare questi soldi per cose diverse rispetto alle quali le avevano stanziati (clientele, consenso o altro). Insomma, ci sarebbe la possibilità di reindirizzare completamente queste risorse verso progetti nuovi, ma la maggior parte delle Regioni non ci pensano nean-

all'occupazione attraverso quello al reddito (come sta facendo l'attuale Sure), ma anche in prospettiva finanziamenti a sostegno di schemi nazionali di reddito minimo per le persone (che non possono lavorare o sono in una condizione di lavoro povero). Pensiamo che una discussione a partire dall'anno prossimo su uno strumento che possa in maniera permanente affrontare questi tre problemi sarebbe molto auspicabile. La presidenza tedesca e la Commissione stanno già lavorando su questo; e quindi ci sono forse

### mini occupazionali?

La Ces pensa che la transizione verde sia non solo inevitabile ma profondamente giusta e opportuna; non abbiamo alternative, dobbiamo costruirla in maniera adeguata.

Detto questo, bisogna creare le condizioni perché questa transizione sia giusta, cioè che nessuno sia lasciato indietro. È chiaro che ci sono settori dell'economia dove l'impatto è inevitabile, soprattutto l'industria pesante, l'industria ad alto utilizzo di energia, i trasporti ed altri settori dove si utilizzano metodi di produ-

Fonte: web



che. In ogni caso, non è solo un problema italiano, ma anche spagnolo, persino tedesco. E poi c'è l'elemento che lei citava giustamente, che è il futuro. Sure è un elemento, uno strumento temporaneo però potrebbe diventare la base per questa famosa riassicurazione europea per la disoccupazione di cui tanto si è parlato, che era stata lanciata tempo fa da Pierpaolo Padoan e che poi era stata discussa anche dall'ex commissario László Andor. Potrebbe essere un primo passo in quella direzione. Sarebbe molto importante avere uno strumento che abbia almeno tre finalità: il sostegno alla disoccupazione, il sostegno

delle buone possibilità, anche se la trattativa è estremamente complessa, visto che si tratta di ridisegnare interamente il modo in cui l'Europa (e non soltanto gli Stati nazionali) pensa al sostegno al reddito, alla distribuzione del reddito e all'impatto sociale delle proprie politiche.

**La confederazione europea dei sindacati ha espresso il suo favore al Recovery Plan e al Green Deal, una delle parole chiave (forse la più importante) della nuova Commissione europea. Quali sono, secondo la Ces le condizioni perché il Green Deal abbia un impatto positivo in ter-**

zione fortemente inquinanti.

La prima sfida è trasformare queste industrie senza dismetterle; perché immaginare che l'Europa per allinearsi agli obiettivi del clima distrugga completamente le proprie capacità produttive sarebbe un nonsenso. Viceversa, si tratta di capire come queste produzioni possono essere trasformate, per renderle sostenibili dal punto di vista ambientale. Questo richiede ovviamente degli investimenti massicci, di natura pubblica prima di tutto; oltre che la responsabilità delle imprese.

Per questo abbiamo salutato positivamente il Recovery Plan, perché include anche un significativo incre-

(Continua da pagina 14)

mento delle risorse destinate al Green Deal; quindi ci sarà da capire concretamente come focalizzare e finalizzare queste risorse nei vari piani settoriali nazionali, per far sì che i soldi vengano spesi adeguatamente. Poi c'è l'altro elemento: quello di preservare non tanto i posti di lavoro esistenti ma trasformarli attraverso la riqualificazione con investimenti adeguati, che possano trasformare le produzioni e quindi il lavoro legato a queste produzioni.

Ci saranno inevitabilmente molti posti di lavoro che scompariranno; ma il tema è come crearne degli altri alternativi, come accompagnare i lavoratori e le lavoratrici che saranno interessati da questi fenomeni. Bisogna uscire dalla logica compensatoria: non è che la gente perde il lavoro e viene messa in disoccupazione o in prepensionamento. Il problema è generare alternative in termini di posti di lavoro che possano effettivamente dare una prospettiva di vita alle persone; anche questo richiede molti investimenti, ma soprattutto una governance intelligente che coinvolga gli attori sociali, in maniera tale che le persone si sentano dentro un processo e possano parteciparvi; e si possa arrivare a delle conclusioni adeguate.

Insomma, che si crei un incentivo morale a partecipare ad un processo positivo per la trasformazione dell'economia. Questi sono gli elementi che renderanno questa trasformazione un elemento vincente e non una tragedia.

**Un altro elemento critico che sta emergendo è l'utilizzo delle risorse proprie per finanziare il Recovery Plan. Una soluzione auspicabile, naturalmente, rispetto all'alternativa dei contributi nazionali, che alimentano risentimenti. Tuttavia, è inevitabile che nasca intorno alle risorse proprie un dibattito politico trasversale, indipendente dalle logiche nazionali.**

**Cosa pensate delle risorse che sono state proposte fino ad oggi dalla Commissione; non ci sono rischi di ulteriori distorsioni distributive?**

Noi da anni stiamo insistendo sulla necessità di incrementare le risorse proprie per svincolare il bilancio europeo dalla totale dipendenza dai contributi nazionali e per introdurre un elemento di equiparazione, di solidarietà, di *fiscal transfer*: fondamentale se si vuole costruire una vera Unione europea e una politica economica per l'Ue nel futuro

Questa necessità diventa ancora più impellente nel momento in cui si affronta il tema della crescita economica dopo l'emergenza Covid, perché il rischio (se non si va in questa direzione) è che ci sarà un'esplosione dei debiti pubblici, soprattutto in quei paesi che sono maggiormente in difficoltà e che avevano già un peso significativo del debito.

I Paesi membri che hanno dovuto spendere tantissimi soldi durante il confinamento sono stati aiutati attraverso la sospensione del patto di stabilità e crescita (gli obiettivi del 3 e del 60 per cento), però questo non dura all'infinito, quindi è assolutamente necessario che si eviti di generare un'esplosione del debito pubblico nel medio e lungo termine.

In questo senso la proposta della Commissione va nella direzione giusta, perché due terzi del pacchetto per la ripresa economica verranno erogati con finanziamenti diretti, e il pacchetto verrà finanziato attraverso bond europei, quindi riducendo notevolmente il peso sul debito.

La parte che verrà erogata in finanziamenti diretti dovrebbe essere finanziata attraverso un incremento delle risorse proprie. Questa architettura è assolutamente positiva e pensiamo che siano anche positive le proposte che l'Ue ha avanzato in termini di nuove tasse a livello europeo (le due tasse sulle emissioni inquinanti: carbon tax sulle emissioni e *border adjustment tax*, fondamentale per evitare un dumping

ecologico sulle merci importate, che creerebbe una distorsione sui prezzi insostenibile). Molto importanti anche quella sulle plastiche non riciclabili e quella sull'economia digitale, soprattutto le multinazionali che si rifiutano di pagare le imposte dove producono la ricchezza. Un pacchetto quindi molto importante.

Ma è importante anche che sia accompagnato da altre misure riguardo alla tassazione che la Commissione europea ha avanzato. Una di queste, fondamentale, è trovare una base imponibile omogenea e anche un tasso di imposizione fiscale omogeneo per le imprese tra i vari Paesi, per eliminare i paradisi fiscali che ancora esistono all'interno della Ue e che purtroppo molto spesso coincidono con i paesi frugali. La necessità di combattere i paradisi fiscali ed introdurre un'aliquota minima di tassazione per le imprese a livello europeo va insieme alla tassa sulle transazioni finanziarie ed alla lotta all'evasione. Vedo due problemi. Il primo è che molti Paesi, soprattutto i frugali, contesteranno che l'Ue non abbia le competenze per introdurre queste imposte; perché i trattati dicono chiaramente che la tassazione del reddito personale rimane una competenza nazionale (cosa che nessuno contesta). Ma si sostiene che introdurre queste tasse europee sia una via surrettizia per trasferire competenze sulla tassazione a livello europeo. Quindi ci sarà uno scontro costituzionale quando si tratterà di discutere questo incremento delle risorse proprie. L'altro problema è che giustamente la Commissione ha detto: vogliamo introdurre queste tasse ma farlo in prima battuta nell'ambito almeno del contesto Ocse, perché il rischio altrimenti è di distorsione della concorrenza, perché noi abbiamo un peso fiscale maggiore rispetto ad altre aree. Sono alcuni elementi che andranno ovviamente considerati con grande cautela per fare in modo che queste misure positive non si trasformino in un boomerang.

(Continua da pagina 15)

**Quale ruolo avrà il salario nell'era post-Covid? E come dovrebbe essere negoziato, per avere un ruolo positivo, proattivo nella politica economica del domani?**

Crediamo che abbia un ruolo fondamentale, addirittura crescente. Ne discutevo due giorni fa con Christine Lagarde, presidente della Banca centrale europea, la quale ci diceva di essere molto preoccupata dal fatto che (anche prima dell'emergenza Covid) ci fosse stato un declino delle dinamiche salariali nell'Ue. Tutti quanti abbiamo visto cosa ha significato la moderazione e la svalutazione salariale, considerata come l'unica variabile di aggiustamento macroeconomico durante la crisi finanziaria; quanto questo abbia portato ad una stagnazione dell'economia europea, a differenza di altre aree del pianeta. Con la crisi finan-

ziaria i Paesi membri e l'Unione europea hanno reagito salvando le banche, nella logica: "siccome non possiamo fare la svalutazione monetaria, possiamo solo tagliare i salari e ridurre le prestazioni sociali per rimettere in sesto i bilanci pubblici". Questa strategia, tutta basata sulla ossessione delle esportazioni, del modello tedesco (e che noi abbiamo contestato fin dall'inizio) ha determinato un disastro, perché ha portato alla recessione in Europa. Recessione che non si è verificata nelle altre parti del mondo; ed ha portato alla totale depressione degli investimenti, della domanda interna, senza determinare un incremento della produttività e tanto meno un incremento del numero di posti di lavoro; determinando una sostanziale sindrome giapponese di stagnazione totale, con un livello comunque alto del debito pubblico: una ricetta completamente sbaglia-

ta, delirante, che non ha sicuramente risolto i problemi. Oggi la priorità assoluta è evitare di ripetere lo stesso errore: pensare che finita la pandemia, il confinamento, si torni al *business as usual*. No quindi ai tagli ai salari, alla riduzione delle protezioni sociali, perché si è capito chiaramente dalla crisi finanziaria che una dinamica regolata della crescita dei salari, attraverso la contrattazione collettiva nei vari Paesi, determina un miglioramento delle performance economiche ed un incremento della produttività media, una spirale positiva di rilancio degli investimenti (soprattutto in termini di innovazione, di crescita, di miglioramento delle prestazioni produttive, della qualità della produzione dei servizi, e così via). In termini macroeconomici determina, attraverso l'incremento della domanda interna, un maggiore equilibrio tra domanda interna ed esportazioni, rendendo le

Fonte: web



(Continua da pagina 16)

nostre economie più resilienti, come si usa dire oggi. Noi pensiamo che si debba insistere, soprattutto nella ripresa economica, sulla necessità di avviare una fase ordinata e negoziata di crescita dei salari, ovunque sia possibile. Attraverso degli accordi tra i partiti, che permettano alle autorità pubbliche, insieme alle parti sociali, di regolare la crescita salariale in maniera tale che possa portare dei benefici all'economia, sia in termini di domanda interna che in termini di produttività. Non possiamo illuderci di poter uscire da questa crisi economica attraverso soltanto un rilancio delle esportazioni; è un'illusione. Anche perché le catene di valore a livello internazionale sono state completamente distrutte dalle emergenze del Covid, quindi c'è la necessità di ripensare un modello economico che, senza diventare autarchico, protezionista, insista anche sulla domanda interna e sulle capacità interne del sistema economico (del mercato unico) di riprendersi, di rimettersi in piedi.

Da questo punto di vista siamo un po' più fiduciosi che nel passato, perché sia la Banca centrale sia le istituzioni europee sono consapevoli che questo errore non deve essere ripetuto. Non a caso la prima cosa che Ursula von der Leyen ha lanciato dal punto di vista sociale, come centrale della sua amministrazione, è stata proprio l'iniziativa legislativa europea per i salari minimi e per la contrattazione collettiva. Quindi adesso siamo fortemente impegnati, nei prossimi mesi, in una consultazione formale come parti sociali su questo strumento, per far sì che questa iniziativa legislativa diventi veramente uno strumento di aiuto alla nostra economia, ai lavoratori, al mercato del lavoro; e risolva i problemi di dumping salariale così drammatici all'interno del mercato interno. Siamo ancora in una situazione in cui il salario minimo bulgaro è un decimo di quello lussembur-

ghese; dobbiamo assolutamente risolvere questa questione, per evitare di introdurre elementi di concorrenza sleale nel mercato interno, che non fanno altro che uccidere il potenziale di crescita e di competitività.

**Già prima del Covid si parlava dell'importanza della cogestione, del coinvolgimento del lavoro nella gestione delle imprese: il modello tedesco. Lo considera esportabile nell'era post-Covid? Quale ruolo potrebbe avere nell'Europa del domani?**

In principio sì, nel senso che questo sistema ha consentito all'industria tedesca di rafforzarsi nel tempo; persino di reagire alla crisi economica che in Germania era esplosa dopo la riunificazione e far sì che le loro esportazioni siano cresciute significativamente, mentre i diritti dei lavoratori sono migliorati nell'arco del tempo. Questo modello quindi funziona sicuramente. Ma con alcune condizioni. È molto importante che ci sia un contesto intorno alla cogestione o alla partecipazione, perché negli ultimi due decenni abbiamo visto anche molte storture manifestarsi in Germania, per il modello tedesco, che hanno determinato un'influenza molto negativa fuori dalla Germania e sull'UE; molto spesso anche su altre economie. Ci sono due problemi nel modello di cogestione. Il primo è che è diventato una sorta di *turris eburnea* in Germania dopo l'unificazione. La Germania ha deciso di disarticolare il sistema di relazioni industriali che circondava il modello di cogestione, di eliminare l'estensione erga omnes dei contratti, facendo sì che la metà delle imprese industriali tedesche uscisse dalla confindustria tedesca, dal contratto collettivo nazionale. Questo mirava ad avviare una stagione di moderazione, di tagli ai salari, che nella mentalità tedesca sarebbe servita a rilanciare le esportazioni. Ma questo ha determinato una totale disgregazione

del mercato del lavoro in Germania, con una situazione per cui ci sono dei lavoratori super privilegiati (quelli che lavorano nelle imprese industriali che esportano e dove c'è la congestione, che guadagnano anche 40-45 euro lordi all'ora) e tutti gli altri, lavoratori dei servizi dell'indotto e i mini jobs che oscillavano, prima dell'introduzione del salario minimo, su salari da 3 euro a 8 euro l'ora. Una situazione totalmente inaccettabile in termini di disparità e di divergenze a livello economico, oltre che di protezioni dei lavoratori; a cui si è aggiunto il fatto che la Germania ha cominciato a utilizzare questo elemento di svalutazione competitiva sui salari anche per attaccare altri sistemi economici, non soltanto dentro l'Ue. Le multinazionali tedesche vanno ad investire negli Usa, in America Latina, in Asia e non applicano il modello di cogestione; anzi licenziano tutti quelli che tentano di iscriversi al sindacato; ed applicano salari che sono un quinto di quelli che applicano in Germania. Ci sono quindi due verità confliggenti. Noi dobbiamo assolutamente evitare che l'elemento positivo della cogestione tedesca (che sicuramente potrebbe essere allargato ed esportato, anche nella legislazione europea che fa dell'elemento della partecipazione uno degli elementi fondamentali della democrazia economica e sui posti di lavoro), si porti dietro anche tutta la zavorra degli elementi negativi che purtroppo la Germania ha implementato negli ultimi anni.

Noi non vogliamo che la cogestione sostituisca la contrattazione collettiva, che diventi un elemento di competizione sleale nei confronti delle imprese che non hanno la cogestione e che diventi un elemento di disarticolazione del mercato del lavoro e delle dinamiche salariali creando appunto elementi di disparità, di discriminazione per noi assolutamente inaccettabili. È quindi un modello che va preso positivamente, ma con i piedi di piombo.

# Si salva la farmaceutica

di Antonello Di Mario

**S**egnali di pericolo sul fronte dell'industria. Ad aprile fatturato e ordinativi dell'industria italiana praticamente dimezzati rispetto allo stesso mese del 2019 (rispettivamente -46,9% e -49%), con un ulteriore calo congiunturale che per il fatturato è del 29,4% e per gli ordinativi del 32,2%. Lo ha comunicato l'Istat, che parla dei peggiori risultati per entrambe le serie storiche - che partono dal 2000 - segnalando come nella media degli ultimi tre mesi la riduzione è del 23,9% e del 27,7%, rispettivamente. Il calo congiunturale del fatturato - spiega l'istituto - è esteso sia al mercato interno, che cede il 27,9%, sia a quello estero, che segna una caduta del 32,0%. Per gli ordinativi, sono le commesse provenienti dal mercato interno a registrare il peggiore risultato (-33,9%) rispetto a quelle provenienti dal mercato estero (-30,0%). La flessione è generalizzata a tutti i raggruppamenti principali di industrie: gli indici destagionalizzati del fatturato registrano una caduta congiunturale del 23,3% per i beni di consumo, del 30,9% per i beni intermedi, del 33,4% per l'energia e del 34,4% nel caso dei beni strumentali. Su base annua, corretto per gli effetti di calendario il fatturato totale diminuisce del 48,1% sul mercato interno e del 44,6% su quello estero. Con riferimento al comparto manifatturiero, l'Istat evidenzia come tutti i settori registrano variazioni negative. Le flessioni sono più lievi per il comparto farmaceutico (-0,2%) e per quello alimentare (-9,5%), molto più ampie nei rimanenti: dalla chimica (-26,6%) fino ai risultati senza precedenti dei mezzi di trasporto (-73,5%) e dell'industria tessile e dell'abbigliamento (-78,5%). In termini tendenziali l'indice grezzo degli ordinativi segna una



Fonte: web

caduta 53,0% per quelli interni e del 43,6% per quelli esteri. L'unica variazione positiva si registra per l'industria farmaceutica (+1,5%), mentre quella negativa più ampia si rileva per il settore dei mezzi di trasporto (-71,2%). "Occorre dare un colpo di reni e agire di conseguenza. I dati sul fatturato dell'industria danno il quadro della gravità in cui versa l'economia. Oltre alle risorse europee, indispensabili per far ripartire il Paese occorre un Patto tra istituzioni imprese e sindacati sulle scelte da fare in tempi brevissimi. Riteniamo che un'intesa in questo senso debba poggiare sul concreto equilibrio tra politiche sociali e politiche rivolte alla produzione di beni necessari". Lo ha detto Paolo Pirani, segretario generale della Uiltec, commentando i dati in questione.

"Sia il fatturato che gli ordinativi - ha continuato Pirani - calano circa del 50% rispetto al mese di aprile dello scorso anno. Un disastro a cui occorre reagire salvaguardando il patrimonio industriale ed il settore manifatturiero, in particolare. Il Patto sociale potrebbe reggersi sulle gambe di un'intesa sulla transizione energetica e su un analogo accordo per la salute. Energia, sviluppo e ricerca nel campo farmaceutico, la produzione di beni in questo settore, possono costituire un fattore di sostegno, ma anche moltiplicatore per le voci del manifatturiero. Ma non si può perdere ulteriore tempo". Il dato positivo segnalato dall'Istat per quanto riguarda il settore farmaceutico viene anche confermato da uno studio del centro studi Srm collegato al gruppo Intesa San Paolo. L'impat-

(Continua da pagina 18)

to della pandemia sul primo trimestre dell'anno evidenzia un settore farmaceutico in totale controtendenza rispetto all'insieme dell'economia: l'export è aumentato di oltre il 24% su base annua per l'Italia e del 14,9% per il Mezzogiorno, a fronte di un dato per il totale economia che a livello nazionale cala dell'1,9% e a livello meridionale cresce dell'1,1%. Lo studio è stato presentato oggi nel corso di un webinar organizzato con Farmindustria, dal titolo 'La forza dell'innovazione per il rilancio del Mezzogiorno. La filiera farmaceutica di fronte alla sfida del Covid-19'. Il settore farmaceutico è un settore tipicamente anticiclico che non è stato ovviamente coinvolto in forme di blocco dell'attività produttiva essendo, al contrario, annoverato tra quelli prioritari per fronteggiare la difficile situazione. La ricerca mette quindi in evidenza come il settore abbia risentito meno di altri della recessione in atto e come potrà rappresentare uno dei settori trainanti del recupero dell'Italia dopo la pandemia. Anche gli ultimi dati Movimprese mostrano la tenuta del settore farmaceutico. Se si considerano le imprese attive al primo trimestre 2020, si registra un +0,4% per l'Italia e un +0,8% per le regioni del Sud (-0,6% in Italia e -0,7% nel Mezzogiorno la media manifatturiera). Dai dati totali (riferiti al complesso economia) emerge come nei primi 3 mesi del 2020 si contano quasi 30mila imprese in meno a livello nazionale, contro un calo di 21mila nello stesso trimestre del 2019. Sempre a livello complessivo, il bilancio della natalività delle imprese tra gennaio e marzo di quest'anno risente delle restrizioni seguite all'emergenza Covid-19 e rappresenta il saldo peggiore degli ultimi 7 anni, rispetto allo stesso arco temporale. "Durante la pandemia Covid-19 - evidenzia il direttore generale Srm, Massimo Deandrea - il settore farmaceutico è stato in prima linea dimostrando la

sua rilevanza per il Paese e registrando dati in totale controtendenza rispetto all'andamento negativo dell'economia nel suo insieme. Confermano i dati del primo trimestre del 2020 e le stime di impatto complessivo sul 2020 che vedono anche scenari di crescita. Il farmaceutico si conferma inoltre emblematico per l'interazione tra industria, ricerca, università e innovazione. Una combinazione vincente che deve diven-

capitale nazionale o estero, grandi, medie o piccole) rappresentano una realtà importante dal punto di vista economico, occupazionale e sociale. Grazie alla qualità delle risorse umane, all'efficienza dell'indotto e alle sinergie con centri clinici, università, centri di ricerca e start-up, in un modello di open innovation che può dare molto al territorio. I dati dello studio confermano inoltre che, nonostante le difficoltà dell'emer-



Fonte: web

tere il perno anche di altri settori industriali. Il Mezzogiorno sta dando un contributo molto rilevante, spesso non conosciuto, con eccellenze nel settore della ricerca e della capacità produttiva italiana come cerchiamo di mettere in evidenza in questa ricerca". "Le imprese del farmaco - afferma Massimo Scaccabarozzi, presidente Farmindustria - sono un asse portante dell'industria in tutt'Italia e anche al Sud. In molte regioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Campania, Puglia e Sicilia ad esempio) sono tante e tutte insieme (a

genza Covid-19, il settore farmaceutico può essere in grado di fare da volano per il rilancio di tutto il Sud". La filiera farmaceutica del Sud è protagonista nel contesto nazionale: vanta 124 unità locali (il 16,6% del totale Italia) e 5.520 addetti (il 9% del dato nazionale). Il valore aggiunto farmaceutico meridionale è di oltre 650 milioni di euro (il 7% del dato nazionale) e si registra un export pari a oltre 3,1 miliardi di euro (circa il 10% del dato nazionale), con una crescita media negli ultimi 10 anni del 5,2%. Si registra, inoltre,

(Continua da pagina 19)

un saldo commerciale positivo per 1.381 milioni di euro. Anche questa immagine di prospettiva è stata messa in risalto dallo studio di Srm. Importante è l'impatto moltiplicativo del settore: si calcola che, per effetto dei legami interregionali e di filiera, nel Mezzogiorno 100 euro di produzione farmaceutica attivano 42 euro aggiuntivi nell'area e 529 euro nelle altre regioni e negli altri settori,

mento, uno meno pessimistico e uno più pessimistico, ha portato quindi a questo risultato prospettico: la filiera farmaceutica meridionale potrebbe far registrare nel 2020 una variazione di fatturato compresa tra il -0,4% (secondo scenario) e il +0,8% (primo scenario), mentre a livello nazionale la variazione sarebbe tra -0,2% e +0,6%; in termini di valore aggiunto, invece, si calcola una variazione compresa tra -0,3% (secondo scenario) e +1,3% (primo

le imprese con donazioni in farmaci, o finanziarie, pari complessivamente a più di 40 milioni (il dato non include i farmaci donati alle strutture per uso compassionevole e forniti per gli studi clinici). Secondo l'analisi, il Sud ha tutte le carte in regola per partecipare attivamente alla crescita futura della filiera e, quindi, alla ripresa dell'economia del Paese - potendo contare su grandi capacità in termini di competenze e 'skills' produttivi e di ricerca - e può risulta-

Fonte: web



per un impatto complessivo di 671 euro (mentre il dato complessivo medio per il manifatturiero è di 493 euro). L'analisi degli scenari per l'anno in corso evidenziano la resilienza della filiera alla crisi Covid e il grande contributo alla tenuta complessiva della gestione sanitaria sul territorio. L'analisi condotta sulla base di due diversi scenari di riferi-

scenario), mentre a livello nazionale il "range" di riferimento sarebbe compreso tra -0,1% e +1,4%. Va citato poi il ruolo molto importante contro Covid-19 degli studi clinici, alcuni dei quali condotti proprio grazie all'eccellenza della ricerca svolta nelle regioni del Sud (ad esempio in Campania). Infine, vi è un sostegno all'economia nazionale da parte del-

re di particolare interesse per il rilancio di taluni processi produttivi, per far crescere la ricerca clinica e per attrarre investimenti di qualità e di prospettiva sul territorio. Grazie alle sue potenzialità, potrebbe quindi essere al centro di nuovi percorsi di crescita indirizzati a configurare nuove prospettive per la filiera a livello Paese.



**CON NOI  
PER  
RIPARTIRE  
SICURI**

© Circonfino&Art Direzione UILTEC 2020



# Indebitarsi? A una condizione

di **Leonello Tronti**

**L**a crisi epidemica non può ancora dirsi del tutto domata, ma l'epoca in cui viviamo non richiede soltanto la messa in sicurezza del Paese contro possibili ondate di ritorno del coronavirus. Se questo è il primo, indifferibile obiettivo, la ripresa di un cammino di sviluppo esige che si ponga mano alle profonde trasformazioni necessarie ad affrontare con successo la doppia transizione: quella ecologica, indispensabile per limitare i danni del cambiamento climatico in atto, e quella tecnologica, necessaria per consentire all'Italia di entrare saldamente nell'economia della conoscenza e di affrontare, con essa, la quarta rivoluzione industriale.

L'Europa sta predisponendo, con qualche incertezza e con i tempi non rapidissimi richiesti dal coordinamento tra 27 paesi, vari strumenti finanziari indispensabili ad affrontare l'emergenza che, con caratteristiche diverse, li fronteggia tutti. I programmi già varati o in corso di definizione spaziano dal programma PEPP (*Pandemic Emergency Purchase Programme*) della Banca Centrale Europea, volto alla prosecuzione della politica di *quantitative easing* varata da Mario Draghi nel 2014, al rafforzamento della capacità di intervento della BEI (Banca Europea per gli Investimenti) a sostegno delle imprese in difficoltà, fino al rifinanziamento del MES (Meccanismo Europeo di Stabilità), o meccanismo salva-stati, ai fini del supporto alle spese sanitarie sostenute dai governi, al varo del programma SURE (*Support to mitigate Unemployment Risk in an Emergency*), di finanziamento delle misure di *short-time working* (per l'Italia, cassa integrazione) e infine alla proposta del programma Next Generation EU (Prossima Generazione Europea), precedentemente definito *Re-*



Fonte: @ultitecnazionale

*covery Fund* (Fondo per la ripresa), i cui lineamenti sono ancora in discussione ma che dovrebbe raccogliere fondi sul mercato attraverso titoli pubblici europei, non nazionali (come in piccola parte già fa la BEI), e concedere ai Paesi Membri sia finanziamenti che contributi a fondo perduto per sostenere la ripresa post-covid secondo linee di intervento definite a livello comunitario. Ora, in questo quadro vario e complesso (e in parte ancora indefinito) una cosa è chiara. Seppure per l'Italia, gravata da un livello di debito pubblico elevato, si dia oggi indubbiamente la possibilità di giovare di una notevole quantità di fondi per finanziare la ripresa e la doppia

transizione ecologica e tecnologica, questi fondi saranno però in misura largamente prevalente ancora prestati. Certo concessi a condizioni migliori di quelle che il Tesoro riuscirebbe a ottenere sul mercato nonostante gli ingenti acquisti della BCE attraverso il PEPP; ma comunque prestati che andranno ripagati o, meglio, di cui il Paese dovrà dimostrare di essere in grado di abbattere costantemente l'incidenza sul reddito. Il problema si riduce infatti al raggiungimento di un semplice differenziale:  $g$ , la crescita nominale del Pil, dev'essere ogni anno superiore a  $i$ , il tasso di interesse medio che lo Stato paga sul debito pubblico. In caso contrario il debito italiano, che

(Continua da pagina 22)

con la crisi economica del 2020 e l'accensione di questi prestiti è destinato a crescere ben oltre il 150%, sarà giudicato rischioso dai mercati, che ogni mese ne valutano la sostenibilità. E il giudizio si rifletterà inevitabilmente sulla possibilità di continuare a rinnovare il debito a condizioni relativamente favorevoli, particolarmente per la parte detenuta da creditori non istituzionali e dal sistema bancario, di cui l'indebolimento delle garanzie patrimoniali metterebbe a repentaglio la stessa solidità. Concettualmente la questione è dunque relativamente semplice, e ulteriormente semplificata dalle condizioni favorevoli dei prestiti offerti dalle istituzioni europee, che richiederanno interessi inferiori a quelli di mercato. Ma, nei fatti, sappiamo tutti che non è semplice per niente, perché dal 1995 la nostra economia è gravata da quella che abbiamo chiamato la "legge del meno uno": la condizione di "stagnazione secolare", che la tiene inchiodata a realizzare ogni anno aumenti del PIL inferiori di un punto percentuale rispetto alla già modesta media dell'Eurozona, e regolarmente inferiori ai tassi di interesse pagati sul debito pubblico nonostante i sistematici avanzi primari del bilancio pubblico.

La vera questione che si pone oggi in modo ultimativo ai responsabili della politica economica non è, dunque, se accedere o no ai prestiti europei, ma come usarli per sconfiggere la legge del meno uno e, in particolare, per fare in modo che ogni anno il tasso di crescita del Pil sia superiore al tasso di interesse che l'Italia sarà chiamata a pagare, non solo per i debiti contratti con l'Europa ma per la parte restante, che è la più rilevante e sensibile agli umori dei mercati. Dev'essere dunque chiaro a tutti che, nel caso in cui il Paese non riuscisse in questa impresa collettiva, i prestiti concessi dall'Europa si rivelerebbero un (inevitabile) cappio al collo.

Purtroppo il Paese è in affanno, sul piano politico ma non solo. Le classi dirigenti di vario orientamento emerse dopo il tracollo di Tangentopoli non sembrano in grado di offrire una narrazione attendibile della legge del meno uno e, quindi, di trovare l'accordo su di una ricetta plausibile per il futuro dell'economia che ne assicuri il superamento garantendo il rispetto della condizione  $g > i$ .

Nel quarto di secolo di vigenza della legge del meno uno il Sindacato e il lavoro hanno certo fatto la propria parte con innegabile diligenza e abnegazione, accettando una stagnazione trentennale dei salari reali e una serie di riforme del mercato del lavoro e della previdenza che hanno pesantemente ridotto il benessere e la qualità della vita dei lavoratori e delle loro famiglie. Precarietà e povertà sono aumentate come mai nella storia della Repubblica, senza che la competitività internazionale costruita essenzialmente su di esse si dimostrasse in grado di portare il Paese ad una nuova fase di sviluppo. Soltanto con il mancato aumento dei salari reali in linea con la (scarsa) crescita della produttività, più di novemila miliardi di euro si sono trasferiti dai salari ai profitti e

alle rendite. Ma un sacrificio di questa portata aveva senso solo se realizzato nel quadro di un esplicito scambio politico capace di recare in un tempo ragionevole beneficio a tutti. A questo fine, come già indicato dal Protocollo Ciampi del 1993, quelle risorse dovevano essere utilizzate dalle imprese per ammodernare l'apparato produttivo, promuovere innovazione e ricerca, migliorare la formazione dei lavoratori e adottare modelli organizzativi fondati sull'apprendimento collettivo e sul miglioramento continuo, promuovere lo sviluppo dei territori e delle comunità locali. Tutto questo non è avvenuto. Lo scambio non c'è stato, ma il sacrificio dei lavoratori non può più procedere in questo modo, "a senso unico": non è più soltanto inutile, è ormai diventato dannoso. Se, come diciamo da tempo, la gravità della doppia transizione, ecologica e tecnologica, richiede una ripresa della concertazione trilaterale dello sviluppo, a quel tavolo imprese e governo devono sedersi con una narrazione condivisa e credibile del fallimento di questo quarto di secolo e con proposte che riaprano il futuro e ripaghino il lavoro dei sacrifici finora sostenuti inutilmente.



# La ripresa dell'energia

di Ennio Fano

**C**on il graduale ritorno alla normalità, dopo la fase maggiormente critica della pandemia, la domanda di elettricità, di gas e di carburanti sta riprendendo quota; pur se si rileva un trend di crescita meno promettente del previsto. Lavorano infatti in sottocapacità produttiva migliaia di aziende del manifatturiero, i settori del cemento e della metalmeccanica, della metallurgia. Anche il terziario accusa una domanda di energia molto contenuta, si mantengono stabili i consumi delle famiglie. Il prezzo del petrolio rimane a livelli molto bassi anche a causa della riduzione della mobilità sia su strada sia con i vettori aerei.



Fonte: @ultechnazionale

## PAURA DI PERDERE IL LAVORO

Quanto ritiene probabile che lei o un suo familiare possiate perdere il lavoro a causa della crisi? (19/03/2020)



44% Probabile

27% Molto probabile

Fonte: Ennio Fano

La produzione di elettricità in Italia, tenuto conto della fase stagionale, è fornita principalmente dalle fonti **rinnovabili**. Il Governo ha affidato lo studio del piano di rilancio nazionale ad un Comitato di esperti, in materia economica e sociale, coordinato dal Dr. Vittorio Colao, con l'obiettivo teso ad accelerare lo sviluppo del Paese e di migliorare la sua sostenibilità economica, sociale ed ambientale, in linea con l'Agenda 2030 e gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite nonché con gli obiettivi strategici definiti dall'Unione europea.

Riprendendo puntualmente il documento redatto dal Comitato *"la crisi sta determinando forti cambiamenti nel modo di pensare e di agire in ampi strati della società italiana ed*

*europea. Questo offre un'opportunità storica per affrontare le fragilità esistenti, e favorirne l'evoluzione verso una maggiore sostenibilità economica, sociale, ambientale e istituzionale."*

Le risorse economiche rese disponibili dalla UE sono notevoli, e senza precedenti, sta al nostro Governo individuare gli interventi per utilizzarle al meglio al fine di recuperare quanto perduto e, semmai, farle diventare un'occasione unica per

modificare radicalmente la struttura organizzativa del Paese.

Il comparto energia gioca un ruolo chiave nell'accompagnare questo processo di cambiamento e la ripresa economica. Molti osservatori prefigurano una sorta di sviluppo come fu quello del dopoguerra attraverso i fondi del piano Marshall. Il contesto e lo scenario sono profondamente diversi, all'epoca si puntava all'industrializzazione massiccia, alla costruzione di infrastrutture di ogni



Fonte: Ennio Fano

Fonte: Ennio Fano



(Continua da pagina 24)

genere praticamente inesistenti. La loro realizzazione portava ad incrementi occupazionali proporzionali alle risorse finanziarie messe in campo. Oggi l'operazione di rilancio è completamente diversa; certo che sono necessarie ulteriori infrastrutture ma non più nuove autostrade, dighe, canali di irrigazione dei campi, ecc ma sistemi digitalizzati (che hanno bisogno di poca occupazione e zero cemento); nuove vie di comunicazione impalpabili.

Il rilancio deve delineare un nuovo modello di sviluppo, calato sulla realtà italiana di oggi e soprattutto su quella che si immagina dovrebbe essere, focalizzando, con meno errori possibile, i campi di intervento.

Una sfida molto ardita e complessa in un mondo senza protezioni, sfidante e in assenza di ideologie, basata quindi sulla competizione, sulle competenze, sulla qualità, dove però sarà necessario mettere al centro il lavoro come elemento primo per la dignità e la libertà della persona. Il rischio è la schiavitù economica dell'individuo che non può essere umiliato con cosiddetti redditi di cittadinanza, molto pericolosi se non sono accompagnati da rapidi processi di ricollocazione nel mondo del lavoro. Tornando al documento del Comitato sul rilancio sottoposto alla discussione degli Stati Generali proviamo ad esaminare il comparto energia per capirne meglio l'orientamento. Il capitolo è denominato "innovazione energetica e la sostenibilità". La scelta degli interventi da attuare si caratterizza per una pre-

messa ovvia ed enfatica **Rivoluzione verde**, per proteggere e migliorare il capitale naturale di cui è ricco il Paese, accrescere la qualità della vita di tutti e generare importanti ricadute economiche positive nel rispetto dei limiti ambientali. Sostenibilità ambientale e benessere economico non sono in contrapposizione, particolarmente per un territorio e per imprese come le nostre, anche nell'ottica dell'attrazione di lavoratori di alta professionalità e della ricerca di un'elevata qualità della vita. Alla premessa segue il capitolo **Infrastrutture e Ambiente**. Lo studio del Comitato intende infrastrutture (materiali e immateriali) moderne e sostenibili per migliorare la qualità di vita di tutti e aumentare la competitività del sistema economico. Il Comitato propone un'ampia gamma di interventi (fibra, risparmio energetico, mobilità sostenibile, decarbonizzazione, economia circolare, gestione rifiuti etc.) che possono offrire ritorni interessanti per capitali privati e possono quindi essere realizzati senza aggravare eccessivamente il debito pubblico, nonché un

insieme di iniziative volte ad accelerare la realizzazione delle infrastrutture strategiche, con importanti ricadute positive sulla fiducia del Paese in sé stesso e sulla sua reputazione internazionale. Gli intenti proposti dal Comitato sono quelli giusti, indiscutibili, ma sono gli stessi presenti nel PNIEC di un anno fa. Ogni sottocapitolo è una esposizione astratta di argomenti, senza un minimo di concretezza, di guida operativa per il fare, nessuna indicazione circa i tempi, metodi, le quantità. Se davvero l'UE ci mette a disposizione del denaro, credo sia necessario utilizzare le progettualità esistenti, concertare con le Regioni gli interventi, snellire gli iter burocratici e dare il via ai cantieri. Esistono già delle priorità acclarate. Il problema della gestione dei rifiuti urbani in alcune aree (quali Roma, Napoli, Sicilia) è noto da decenni; si tratta semplicemente di definire gli interventi e passare al via. È inaccettabile continuare spendere centinaia di milioni di euro ogni anno per portare i nostri rifiuti all'estero dove ne fanno una valorizzazione energetica. Per le fonti rinnovabili nazionali ogni Regione ha i propri piani, è tempo quindi di passare alle attuazioni concrete. Agricoltura, energia, prevenzione del dissesto idrogeologico sono un tutt'uno, non si possono ulteriormente teorizzare modelli sviluppati già da decenni dalle nostre Università. Il tema degli incentivi alle rinnovabili è ben chiaro: c'è una necessità di armonizzare quelli troppo

Comitato di esperti in materia economica e sociale

## Iniziative per il rilancio "Italia 2020-2022"

Rapporto per il Presidente del Consiglio dei Ministri

Fonte: Ennio Fano

(Continua da pagina 25)

generosi del passato e ridestinarli in modo equo, sempre nel settore, per

consentire lo sviluppo di nuova capacità produttiva come volano di crescita occupazionale italiana. Le biomasse agro-forestali volutamente

dimenticate, rappresentano un fatto irragionevole, come quello della valorizzazione energetica dei rifiuti.

<p><b>VI. Accelerare la realizzazione di infrastrutture energetiche e idriche, e predisporre un piano di salvaguardia del patrimonio ambientale</b></p>	
<p><b>29. Sblocco e accelerazione investimenti operatori del settore energetico.</b> Sbloccare le autorizzazioni per i significativi investimenti privati già approvati (finanziati e a budget) dagli operatori dei settori energetico e idrico</p>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>i. Individuare i progetti chiave che necessitano di un'accelerazione degli investimenti (vedi iniziativa 21) e ridurre i relativi tempi autorizzativi attraverso interventi normativi e legislativi (ad es. permettere l'utilizzo del rito accelerato per l'Autorizzazione Unica nelle opere infrastrutturali energetiche, includendo anche opere, impianti e servizi accessori)</li> <li>ii. Effettuare interventi specifici di tipo normativo/regolatorio per determinati sotto-settori (ad es. nel campo della distribuzione del gas e del <i>repowering</i> degli impianti di produzione di energia rinnovabile).</li> </ul>	
<p><b>30. Efficienza e transizione energetica e tecnologie energetiche innovative</b></p>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>i. Definire un piano a lungo termine di decarbonizzazione ed esplicito obiettivo di <i>carbon neutrality</i>, come da linee guida europee e sul modello di altri Paesi</li> <li>ii. Istituire un percorso privilegiato per gli interventi di transizione energetica, per accelerare l'implementazione delle iniziative legate agli obiettivi PNIEC, in linea con iniziative 20-21</li> <li>iii. Incentivare l'efficienza energetica e la transizione energetica (ad es. produzione/auto-produzione di energia rinnovabile) di imprese, PA locale e centrale e privati attraverso interventi autorizzativi, regolatori e fiscali</li> <li>iv. Incentivare nuove tecnologie emergenti a supporto della transizione energetica attraverso un piano nazionale, affinché supportino la transizione/conversione energetica e sviluppino una filiera nazionale; ad es. nuove rinnovabili, idrogeno, biocombustibili, conversione della filiera del petrolio, <i>carbon capture</i> e stoccaggio CO<sub>2</sub>.</li> </ul>	
<p><b>31. Economia circolare d'impresa.</b> Adeguare norme, incentivi e fondi relativi al trattamento di rifiuti e scarti per favorire l'attivazione di progetti di economia circolare a livello aziendale, anche su piccola scala, attraverso un piano strategico specifico sul modello della transizione energetica (che includa anche finanziamenti a centri di ricerca dedicati e incentivi a fondi di Venture Capital che agevolino <i>technology transfer</i> tra aziende); ad es.:</p>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>i. Incentivare adeguatamente la gestione e conversione dei rifiuti sotto tutte le forme "waste-to" (-material, -energy, -fuel, -hydrogen, -chemical)</li> <li>ii. Semplificare e revisionare le normative esistenti al fine di rendere efficace la gestione dell'<i>End of Waste</i></li> <li>iii. Favorire il recupero e riutilizzo delle plastiche, non solo imballaggi.</li> </ul>	
<p><b>32. Gestione rifiuti e acque reflue.</b> Definire e finanziare investimenti infrastrutturali nel ciclo dei rifiuti urbani e industriali e nella depurazione e riutilizzo delle acque reflue, con particolare attenzione a quei comuni che rientrano in procedura di infrazione UE.</p>	
<p><b>33. Infrastrutture idriche.</b> Incentivare interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria delle infrastrutture idriche (adduzione e trasporto), anche attraverso la rivisitazione del sistema normativo e tariffario e la revisione del meccanismo di governance del settore:</p>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>i. Definire modalità decisionali cogenti fra Ministeri e Regioni competenti per individuare il deperimento di investimenti e incentivando lo sblocco di investimenti già individuati, già finanziati ma non ancora attuati/ avviati (in particolare nel Sud Italia)</li> <li>ii. Ripensare il metodo tariffario per incrementare da un lato l'attrattività per gli operatori del comparto, mantenendo dall'altro l'accessibilità, anche economica, al bene pubblico</li> <li>iii. Rafforzare i meccanismi di riscossione dei crediti di tutta la filiera idrica.</li> </ul>	
<p><b>34. Bacini idrici.</b> Finanziare interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria per lo sfruttamento dei bacini idrici, per valorizzarne l'utilizzo in agricoltura e per la transizione energetica.</p>	
<p><b>35. Verde e dissesto idrogeologico</b></p>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>i. Definire un piano di investimento finalizzato ad aumentare e preservare le aree verdi, il territorio e gli ecosistemi nazionali – ad es. finanziando la bonifica dei siti inquinati, e incoraggiando le imprese a quantificare nei loro bilanci e reporting non-finanziario il capitale naturale che gestiscono e i servizi ecosistemici di cui beneficiano</li> <li>ii. Contrastare il consumo di suolo e il conseguente dissesto idrogeologico – ad es. inserendo obiettivi di conservazione e ripristino del capitale naturale in tutte le strategie e politiche che comportano un maggior consumo del suolo.</li> </ul>	

#AiutaChiCiAiuta

Fotografo: Paolo Miranda, infermiere in forza all'ospedale di Cremona e per concessione del Corriere della Sera

# Dai.

## Aiuta chi ci aiuta.

Dai il tuo contributo alla raccolta fondi per potenziare i reparti di terapia intensiva del Servizio Sanitario Nazionale.

**IBAN: IT5010103003201000006666670**

CC INTESATTO A CGIL CISL UIL EMERGENZA CORONAVIRUS - CAUSALE "AIUTA CHI CI AIUTA"

È UNA INIZIATIVA DI CGIL CISL UIL IN ACCORDO CON IL DIPARTIMENTO NAZIONALE DELLA PROTEZIONE CIVILE E CON IL COMMISSARIO STRAORDINARIO PER L'EMERGENZA COVID-19



# La lotta degli operai per la salute

di Paolo Pirani

**N**ei giorni più funesti e dolorosi del coronavirus a marzo si è dedicata assai poca attenzione a quello che è stato un vero e proprio scontro sociale che ha visto come protagonisti gli operai dal Nord al Sud del Paese in difesa del diritto inalienabile a tutelare la propria salute.

Scioperi e slogan hanno sostenuto questa “rivolta” operaia come non si vedeva da tempo. Gli slogan in particolare sono da sempre il segnale d’allarme più eloquente: “non siamo sacrificabili”, “mettono il profitto davanti alla salute”, “Non siamo carne da macello”. È la stessa graffiante rabbia di quella enorme massa di lavoratrici e lavoratori in lotta che anticipò lo Statuto dei diritti dei lavoratori cinquanta anni fa. Le “cure” anestetiche di governo e Confindustria non hanno sortito effetto. La presunta priorità attribuita a prescindere alla produzione, essenziale e non, affermata dalle pressioni confindustriali in modo spesso cinico, è stata ridimensionata prima ancora che dagli accordi intervenuti fra Governo e organizzazioni sindacali, preceduti da vibranti lotte di operai metalmeccanici, chimici e di altre numerose categorie sia pure in ordine sparso sul territorio. La protesta operaia ha ripreso velocemente vigore. Ed era perfino scontato anche perché erano i più esposti visto che gli impiegati privati e buona parte della Pubblica amministrazione hanno potuto usufruire dello smart working. Ma ciò che è accaduto va ben oltre la constatazione di una volontà di non piegarsi ad una sorta di pensiero unico, quello del capitalismo degli algoritmi, quello che con le grandi multinazionali della globalizzazione mira a soddisfare i bisogni non essenziali ancora prima di quelli necessari, senza contraddittorio, senza alcun rispetto per



Fonte: @uifecrazionale

i diritti fondamentali del lavoratore. E quello della salute lo è.

In tal modo si è sollevata, con le agitazioni operaie e la posizione intransigente del sindacato, la coltre di ipocriti proclami tesi a spegnere le proteste adducendo il rischio che fermando le produzioni si sarebbero provocati danni irreparabili all'economia. Si è inveito contro la disobbedienza operaia che poteva tagliare fuori il nostro apparato industriale dalle catene internazionali della produzione. Un muro che scioperi e proteste hanno abbattuto mostrando la realtà del lavoro in fabbrica: ovvero che in questi anni fra le “trasformazioni” della produzione vi era stato anche l’abbandono irresponsabile di tanti ambienti lavorativi dal punto di vista sanitario soprattutto nella miriade di piccole imprese. E si voleva continuare a produrre in quelle condizioni incivili duran-

te la fase di esplosione del virus; quando, per ricordare cosa è avvenuto, non di rado mancava perfino il sapone nei bagni per non parlare di mascherine, guanti ed igienizzanti. È a questo stato di cose che si è opposta la protesta operaia, esplosa definitivamente dopo l’11 marzo, giorno nel quale il Presidente del Consiglio annunciava la “chiusura” quasi totale del Paese tranne che le fabbriche. Ovvio il plauso confindustriale, ma anche ovvio che quella ambiguità non poteva e non doveva prevalere. Ma è stata vana anche la “caccia” ai sindacati colpevoli di aver prestato attenzione e sostegno a scioperi e proteste, quasi che il dovere di raccogliere le preoccupazioni, le ansie, le paure di tante tute blu fosse invece un modo per istigare la sollevazione operaia. Ma le organizzazioni sindacali avevano antenne nei lu-

(Continua da pagina 28)

ghi di lavoro che Governo e politica (quest'ultima davvero troppo indifferente) non possedevano: i delegati che a loro volta erano pressati giustamente dai lavoratori. Questo esile strato di rappresentanza, va dato loro atto, è riuscito a capire rapidamente quello che imprenditori e manager non erano stati in grado di percepire: giungere nel più breve tempo possibile ad accordi che garantissero davvero il rispetto della salute in fabbrica in una situazione di grande emergenza dove si rischiava la vita propria e quella di coloro che erano rimasti a casa. Riemerge dopo anni dunque, accanto alla protesta operaia, anche il ruolo del delegato alla sicurezza, troppe volte "svilito" da una precedente legislazione permissiva nei riguardi delle imprese e stoltamente liberista nel ridurre i controlli considerati come un orpello burocratico e nulla di più. Ed anche questa - il legame rinsaldato fra delegati e base operaia - è una novità interessante che si afferma fra l'altro proprio nel periodo nel quale viene celebrato lo Statuto dei lavoratori. Diciamolo: al di là di generiche dichiarazioni ufficiali, forse è stato proprio

questo ruolo incisivo e decisivo del delegato alla sicurezza a testimoniare la validità dello Statuto nel quale è impresso l'impegno di Brodolini, di Giugni, di Donat Cattin e di migliaia e migliaia di lavoratori in lotta nell'autunno caldo.

Nel frattempo il 22 ed il 25 marzo il governo, dopo un serrato confronto con i sindacati, tramite i soliti DPCM correva ai ripari ma lasciando ancora larghe maglie nei divieti, come il possibile ricorso alla autocertificazione delle aziende per dimostrare che svolgevano attività necessarie per le filiere fondamentali della produzione. Un provvedimento che finiva per non sollevare di certo la condizione di coloro che lavorano in piccole realtà produttive, negli appalti, nel microcosmo sterminato di microimprese dove è di casa il lavoro nero, quello comunque irregolare e precario. Là dove magari si è tentato di organizzarsi sul piano sanitario, vuoi per buon senso di piccoli imprenditori che per timore di controlli puntualmente non arrivati. Ecco perché, però, ha avuto un grande valore la sostanza degli accordi stipulati dalle forze sindacali per impedire anche in questo frangente drammatico che il mondo del lavoro si spaccasse in uno tutelato, quello

sindacalizzato, ed in un altro invece assai poco protetto e sul quale non arrivavano i riflettori delle Istituzioni preposte ai controlli. E' presto per tirare delle conclusioni. Abbiamo di fronte mesi che si preannunciano molto duri. Va detto però che la vitalità della protesta operaia va considerata un valore molto positivo e non solo perché ha mandato in frantumi il cosiddetto "pensiero unico" economico sostenuto dalla rivoluzione digitale. Non va sminuito, non va archiviato, non va rimosso nella melassa dello "stiamo uniti", né considerato il frutto di una esasperazione contingente. Basti pensare a ciò che è intervenuto dopo la sua esplosione: intese sulla organizzazione del lavoro, sui tempi, sugli orari, sulla condizione sanitaria ed ambientale. Una protesta che è diventata proposta utile e concreta. Ha prodotto risultati importanti, anche in relazione al contenimento della diffusione del virus. Ha dimostrato insomma che quando si tratta di difendere scelte generali di civiltà le tute blu tornano a farsi sentire. Non sono archeologia industriale, sono protagonisti dei quali non si deve fare a meno.



# I giovani di IndustriAll al lavoro

di *Andrea Messina e Daniele Amenta*

**N**onostante l'emergenza sanitaria mondiale ha portato alla posticipazione del Congresso di IndustriALL Europa, che avrebbe dovuto aver luogo a Salonicco nel mese di maggio 2020, il gruppo di lavoro giovani non ha smesso di condurre i loro incontri, iniziati nei precedenti anni.

Proprio a seguito di questa triste situazione, i "Youth" di IndustriAll hanno ampliato i temi di discussione e, a seguito del primo incontro virtuale dello scorso mese, giorno 4 giugno '20 si è tenuto il secondo confronto dei Giovani attivisti, proprio per avere un feedback inerente alla situazione nazionale di ogni Paese, con particolare attenzione alle ripercussioni che l'attuale crisi sta apportato nel mondo del lavoro.

La situazione dei giovani e l'incertezza del loro futuro lavorativo rappresenta la preoccupazione comune espressa dai partecipanti all'incontro: l'avvento del COVID-19 ha avuto un forte impatto sui giovani lavoratori, come confermano i dati di Eurostat che segnalano un'esplosione della disoccupazione giovanile che ha raggiunto il 15,2% nel marzo 2020 nell'UE rispetto al 6% segnalato nel 2019. Ad aprire il dibattito è stato l'intervento di Luc Triangle, Segretario Generale, che ha palesato l'improrogabile bisogno di modificare il piano di azione di IndustriAll per il 2021-2023, rendendolo conforme alle necessità attuali. Infatti, tale piano strategico, oltre a mantenere le priorità relative agli impatti sulla digitalizzazione e sulla decarbonizzazione (Green Deal) dovrà

includere gli impatti del Covid-19, considerando che il forte aumento della disoccupazione previsto dalla Commissione Europea, pari a circa 5 milioni di lavoratori, lascerà molti giovani senza lavoro. L'incontro si è poi sviluppato attraverso gli interventi dei giovani partecipanti che hanno evidenziato le ripercussioni della pandemia nel settore industria, all'interno del quale una grande percentuale di giovani è titolare di contratti a termine o di apprendistato, registrando annunciate dichiarazioni di riduzione di quest'ultimi dagli organici aziendali da parte di imprese e centri di formazione di molti paesi europei. Inevitabile le considerazioni che saranno i giovani lavoratori, già tra i soggetti maggiormente colpiti dalla crisi economica del 2008, a pagare le conseguenze più pesanti



Fonte: @ultecnazionale



Fonte: @uiltecnazionale

(Continua da pagina 30)

e devastanti dell'emergenza, vittime "indirette" del Covid 19. Il dato messo dal confronto è che, nei vari Paesi dell'Unione Europea, la situazione è pressoché simile, ovvero, mentre l'emergenza si sta stabilizzando, i dati sulla disoccupazione sono realmente preoccupanti e quel processo di tentata ripresa occupazionale è in degrado! Un effetto «devastante e

sproporzionato» è il commento degli economisti dell'Ilo. In tale contesto dispiace registrare che, fino alla data odierna, non tutti i governi nazionali hanno intrapreso politiche attive per fronteggiare la crisi occupazionale, comportamenti che rischiano di aumentare le differenze sociali ed economiche tra gli stati membri. Vero è che non poche azioni sono state intraprese dalle parti sociali negli ultimi mesi, anche in materia di ammortizzatori sociali, ma questo

non è sufficiente: occorre piuttosto un appello politico urgente e su larga scala per evitare danni a lungo termine ai giovani in termini di formazione e prospettive nel mercato del lavoro». Occorrono iniziative mirate sui ragazzi da inserire all'interno di una cornice di politiche del lavoro «inclusive e lungimiranti» e collegate ai piani di rilancio. Bisogna muoversi in maniera celere per avviare le misure proposte dalla Commissione Europea, partendo dalla transizione energetica al rinnovamento delle infrastrutture digitali, così da fare ripartire l'economia e ridare "ossigeno" a tutti i lavoratori colpiti e che ad oggi più che mai non vedono futuro, sicurezza e serenità in ambito lavorativo e quindi sociale. Il Gruppo di lavoro giovanile di IndustriAll, dandosi appuntamento alla prossima riunione, ha analizzato le possibili azioni da intraprendere con le Organizzazioni sindacali, per tentare di non lasciare indietro nessuno, soprattutto i giovani lavoratori di tutta Europa che sentono, oggi più che mai, il peso degli effetti della crisi sanitaria.



# Family Act al via

di Antonella Maggio

Fonte: web

## IL FAMILY ACT IN 5 PUNTI:

### 1. ASSEGNO

● universale mensile per ogni figlio fino all'età adulta.  
● Senza limiti di età per i figli con disabilità.

### 2. SOSTEGNO

● alle spese educative e scolastiche delle famiglie,  
● anche per le attività sportive e culturali.

### 3. RIFORMA

● del congedi parentali: estensione a tutte le categorie  
● professionali, congedi di paternità obbligatori e strutturali.

### 4. INCENTIVI

● al lavoro femminile, dalle detrazioni per i servizi di cura  
● alla promozione del lavoro flessibile.

### 5. PROTAGONISMO

● dei giovani under 35, promozione della loro autonomia  
● finanziaria con sostegno per le spese universitarie  
● e per l'affitto della prima casa.

**L** 11 giugno ha ottenuto il via libera del Consiglio dei Ministri il Family Act, un disegno di legge delega, che ha come obiettivi quelli di ripartire dalle donne e dalle loro capacità, dimostrate fortemente in questo difficile periodo di pandemia, ma allo stesso tempo di conferire alle famiglie un nuovo valore educativo e progettuale.

Il testo è scritto secondo i principi di universalità, ed ha tra i suoi elementi primari un assegno mensile universale per tutti i figli, ma anche riduzione delle rette degli asili nido

sotto forma di detrazioni e nuovi permessi retribuiti o congedi parentali. Lo scopo principale è voler mettere al centro della ripartenza le famiglie, considerandole realmente un soggetto capace di contribuire alla dimensione sociale, economica, politica e relazionale del Paese. Con questo decreto, infatti, il nucleo familiare viene riconosciuto per la sua soggettività e non semplicemente come somma di individui.

La sfida della ripartenza impone, pertanto, alla politica di assumere responsabilità e scelte che si traducano in azioni forti e immediate per

dare risposte concrete ai bisogni delle persone, ma anche per tornare a crescere in modo più equo e paritario. Il Sindacato, e la nostra Organizzazione in primis, accetta la sfida per una ripartenza che pone la famiglia come soggetto che attiva percorsi di valore e che costruisce una rete allargata di comunità.

Le Organizzazioni sindacali tale tematiche le hanno sempre ritenute necessarie e hanno spesso percorso i tempi introducendo nei Contratti Collettivi Nazionali di categoria e negli accordi di secondo livello degli elementi innovativi che hanno a vol-

(Continua da pagina 32)

te derogato le norme ordinarie. In tutti i rinnovi dei contratti si è sempre voluto realizzare l'impegno a promuovere la cultura del rispetto delle differenze, nonché migliorare le condizioni di conciliazione tra tempi di vita e di lavoro in coerenza con le esigenze sociali e personali per il miglioramento della qualità della vita dei lavoratori e dei loro nuclei familiari. Si è ottenuto, attraverso gli accordi di secondo livello, di estendere le tutele dei congedi straordinari anche ad unioni civili e convivenze di fatto, oltre l'estensione dei congedi per paternità e congedi parentali per i tutor di minori non accompagnati come da legge n. 47/2017. In Enel, ad esempio, già da alcuni anni è stato sottoscritto un accordo sui congedi parentali, che ha aumentato i permessi retribuiti per la nascita di un figlio di ulteriori 8 giorni rispetto a quelli stabiliti per legge, proprio per voler valorizzare la paternità e la condivisione della responsabilità genitoriale e dei carichi di cura dei figli.

La ratio delle richieste delle parti sindacali si trova nella necessità di dare dignità agli individui e favorire le relazioni interpersonali, sulla base di principi di eguaglianza e di reciproca correttezza. Ferma è la convinzione della necessità di una genitorialità condivisa; perché anche la cura dei figli e degli spazi domestici

non è una prerogativa solamente femminile ma che ricade su entrambi i genitori. Per tale ragione le parti sindacali ritengono necessario, dopo l'esperienza vissuta a causa della emergenza covid-19, l'incremento dello smartworking e che sia regolamentato affinché sia più funzionale non solo alla produttività delle imprese, ma anche alle famiglie.

Tale esigenza si è dimostrata anche nel rinnovo del primo contratto post Covid, quello del vetro, che seb-

ne sia un settore particolare per il lavoro da remoto ha manifestato, a seguito dell'emergenza, la necessità di inserire il lavoro agile. È una innovazione per tale settore, un'idea lungimirante, che comporta l'impegno delle parti alla predisposizione di apposite linee guida entro un anno dalla sottoscrizione del rinnovo.

Tutti i settori della nostra categoria si sono, o si stanno rendendo conto, grazie all'impulso sindacale della necessità di rivedere le politiche di conciliazione della vita lavorativa con quella privata riuscendo a conservare anche le legittime ambizioni lavorative e abbattendo il gap retributivo di genere. Il Sindacato deve essere in prima fila per contribuire ad una ripartenza equilibrata e paritaria, per continuare a perseguire a livello nazionale ed europeo ogni politica e misura finalizzata a promuovere la parità tra donne e uomini e lo sviluppo sostenibile, innovativo, inclusivo e paritario. Serve ora un chiaro e forte impegno di tutti per compiere oggi scelte decisive per il domani.



# Il rischio percepito

di Domenico Nese

**N**on è una novità che un Responsabile del Servizio di Prevenzione e Protezione in azienda, meglio conosciuto con l'acronimo RSPP, deve sempre aggiornarsi e farlo quotidianamente.

La sicurezza e la salute sul lavoro poi sono temi importanti e più che mai attuali in questo periodo di emergenza sanitaria correlata alla pandemia da SARS-CoV-2.

Una emergenza ancora non cessata. E così una sera, prima di prendere sonno, piuttosto che leggere qualcosa di diverso dal solito, mi ritrovo con un documento tecnico tra le mani che avevo scaricato dal portale INAIL. Semplicemente una sorta di indicazioni che l'istituto forniva per un ritorno progressivo al lavoro garantendo adeguati livelli di tutela per la salute e sicurezza dei lavoratori: **"Documento tecnico sulla possibile rimodulazione delle misure di contenimento del contagio da SARS-CoV-2 nei luoghi di lavoro e strategie di prevenzione. (INAIL Aprile 2020)"**.

Durante la lettura mi ha particolarmente incuriosito un pensiero, uno di quelli che si sottolinea con l'evidenziatore quando si legge: "Va altresì contestualizzato che la percezione di questo rischio, anche per il grande impatto e la sua straordinarietà ed eccezionalità, crea nei lavoratori una sensazione di **insicurezza** che può anche agire sugli altri rischi. Quindi la corretta ed intrinseca gestione del rischio, nonché la corretta **comunicazione del rischio**, unitamente a tutte le altre soluzioni adottate, possono creare un **senso di consapevolezza** e di adeguatezza delle misure poste in essere". Ed è proprio da questo pensiero, che mi ha fatto tanto riflettere quella sera, che si è accesa la "lampadina" e che ha fatto nascere una sessione formativa sulla

**"percezione del rischio"** che il gruppo di lavoro SSA di Uiltec Nazionale ha diffuso, nella modalità che tanto ci è piaciuta "sincrona a distanza" con la piattaforma ZOOM, durante i corsi di formazione ad RLS ed RSU iscritti.

Inizierei dalla parola citata: sensazione di **insicurezza**.

Perché **insicurezza**?

La nostra sicurezza è minacciata da una malattia contagiosa che ci provoca incertezza e preoccupazione.

Ma questo è proprio il contrario di ciò che la "sicurezza" significa, per me e per voi. Il termine "sicurezza" deriva dal latino sine - cura, cioè vivere in uno stato di "assenza di preoccupazione". Ma perché siamo preoccupati? A causa dell'incertezza del rischio, un agente infettivo, che non possiamo "controllare" e che "non conosciamo" granché bene. Non conoscere un rischio ci porta ad una percezione sbagliata e magari ci preoccupiamo "poco" per qualcosa di cui ci dovremmo preoccupare "molto", ma vale anche il contrario. Ci preoccupiamo "molto" per qualcosa di cui ci dovremmo preoccupare di "meno".

Per farmi scusare il gioco di parole ve lo spiego meglio con questo esempio. Cosa ti preoccupa di più? A me, ad esempio, non piace volare. La mia preoccupazione inizia già da quando entro in aeroporto, per non parlare poi di quando sono a bordo dell'aereo. Faccio attenzione nel sentire ogni rumore, ogni scricchiolio ed ogni variazione altimetrica. Guardo spesso il viso delle hostess per cogliere i segnali involontari chi

il volto esprime di preoccupazione o di tranquillità. Insomma, ho sempre paura che l'aereo possa precipitare da un momento all'altro.

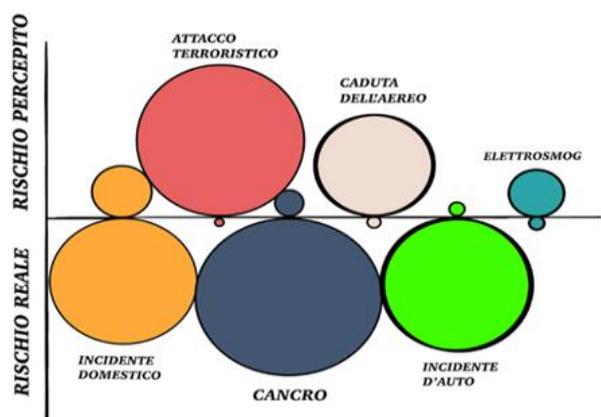
Non vedo l'ora di atterrare, uscire dall'aeroporto prendere la mia macchina e tornare a casa e finalmente sentirmi sicuro. Ma siamo sicuri che sia veramente così?

L'automobile, sulla quale mi sento finalmente sicuro è 24 volte più pericolosa dell'aereo dove mi sentivo di stare per morire. Ma andiamo avanti. Sono sopravvissuto all'aereo ed all'automobile. Finalmente posso rilassarmi a casa. Veramente no.

Secondo i dati forniti da INAIL ogni anno 4,5 milioni d'incidenti avvengono tra le pareti domestiche, di cui 8000 mortali.



Vi dimostro meglio cosa succede con questo grafico che tempo fa girava sui social.



Come puoi notare, da un lato il

(Continua da pagina 34)

pericolo che percepiamo non sempre corrispondente a quello reale. Dall'altro il pericolo che non percepiamo esiste e ci minaccia davvero e questo ci deve mettere in allarme. Nel caso del Covid-19 il fattore che influisce sulla percezione pubblica è di trovarsi di fronte a una nuova minaccia, un pericolo "emergente" che affrontiamo per la prima volta con la "sensazione" di non poter controllare gli eventi e ci comportiamo in modo non adeguato. Ne sono l'esempio, durante la fase più critica dell'emergenza: l'assalto ai supermercati e alla stazione di Milano la notte o che inizialmente la pandemia veniva percepita come una influenza stagionale. Ma siamo anche lavoratori d'azienda o magari lo siamo stati e quindi torniamo un attimo lì dentro, dove questo meccanismo si ripercuote sulla sicurezza dei lavoratori. Vi faccio una domanda? chi è più soggetto ad un infortunio mortale: un lavoratore esperto o un lavoratore meno esperto? Molto probabilmente, senza pensarci, la risposta è stata: un lavoratore meno esperto. Chi ha minore esperienza può farsi male più facilmente. Ma anche su questo andiamo a consultare i dati ISTAT e notiamo che la fascia di età più colpita dagli infortuni mortali è compresa tra i 45 e 59 anni. Il motivo per cui è più probabile che un lavoratore esperto possa morire sul lavoro (perché di questo stiamo parlando) è legato alla **percezione del rischio** o mancata percezione del rischio.

La mancata percezione di rischio deriva da due fattori principali:

1. Non percepisco il rischio perché non lo conosco.
2. Non percepisco il rischio perché mi sono assuefatto ad esso.

Del primo caso ne abbiamo già parlato precedentemente e riportato gli esempi: non conosco il rischio, non lo posso controllare e magari mi comporto in modo sbagliato. Il se-

condo caso in ambito lavorativo è ancora più frequente. Conosco la mia mansione, la conosco bene, così bene che sono 10 anni che non è mai successo niente. Il rischio della mia mansione non è così grave e reale e si crea quindi assuefazione. L'assuefazione porta alla morte perché mi porta a sottovalutare la minaccia. Ve lo spiego meglio con un esempio, probabilmente ne avete già sentito parlare. Prendi una rana. Mettila in un pentolone pieno d'acqua fredda. Accendi il fuoco sotto il pentolone e comincia a riscaldare l'acqua, fino a farla bollire.



La rana rimarrà nell'acqua, si adatterà progressivamente alla sua temperatura e resterà lì finché non morirà bollita. Se invece dovessi prendere un'altra rana e buttarla nel pentolone con l'acqua che bolle già, la rana schizzerebbe via fuori dal recipiente (reazione di fuga).

La rana, come sai è un animale a sangue freddo che dipende dalle variazioni termiche ambientali a cui si adatta. Ora se immagini che la rana sei tu, la pentola la tua azienda o il tuo ambiente di vita, l'acqua è quello che fai in rapporto alla tua sicurezza. Può accadere che, senza rendertene conto, ti sei progressivamente abituato non solo ai messaggi che hai ricevuto, ma anche alle situazioni di pericolo che sono sfuggite alla tua coscienza ed alla tua percezione. Potresti non renderti rendendoti conto del pericolo reale che stai correndo. Ritornando ora al

nostro nemico che non è l'aereo, la macchina, la casa o l'acqua calda, ma il Covid-19, bisogna considerare che l'errata percezione del rischio è la causa determinante dei comportamenti delle persone che eludono e violano le indicazioni che servono a ridurre il contagio. E quindi bisogna, mettere in atto una incisiva ed efficace attività di informazione e formazione, adeguata al contesto lavorativo e alle misure adottate cui il personale deve attenersi, in modo da permettere a tutti i lavoratori di comprendere le modalità del rischio valorizzando la consapevolezza che il distanziamento sociale e i comportamenti individuali sono la più forte forma di prevenzione. Occorre favorire l'accesso a fonti istituzionali per le informazioni evitando il moltiplicarsi di fake news. L'emergenza Covid 19 ha esasperato la propagazione delle bufale che si sono diffuse in modo virale soprattutto tramite social network, incluso WhatsApp. Arriva un messaggio e subito si condivide, senza pensarci troppo perché siamo sempre a cercare e condividere le notizie che confermano i nostri preconcetti. La situazione d'incertezza che si è creata con l'epidemia ha aggravato questo meccanismo: paura e preoccupazione sono basi potenti su cui fanno leva le fake news.

Pertanto, le principali fonti istituzionali di riferimento rimangono:

- Ministero della Salute
- Istituto Superiore di Sanità (ISS)
- Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL)
- Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS)
- Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (ECDC)

Il miglior modo per arginare la diffusione di falsità è quello di diffondere buona informazione togliendo spazio a quella cattiva.

# L'unità tra i sindacati ed imprese

di Paolo Pirani



**U**na strategia comune perché gli investimenti privati nel settore dell'energia vadano a buon fine nel prossimo decennio e affinché la transizione energetica da realizzare diventi un pilastro fondamentale nel sistema di economia sostenibile ancora da realizzare. Sono questi i punti principali condivisi tra le organizzazioni sindacali e Confindustria Energia, dopo la presentazione, da parte di quest'ultima, dello Studio 2020 su "Infrastrutture energetiche per l'Italia e per il Mediterraneo", realizzato da Confindustria Energia con il contributo oltre delle Associazioni aderenti, delle Aziende Snam e Terna. Le parti hanno deciso di dare vita ad un vero e proprio tavolo strategico e congiunto sul settore della energia, perché lo studio in questione deve tradursi in una vera e propria iniziativa congiunta, considerata la strategicità del settore. Si tratta della risposta migliore al quel sentimento antindustriale che da tempo va affermandosi in ambito nazionale e che è comprovato da molteplici scelte delle istituzioni locali rispondente ad istanze populiste più che amministrative. L'ordinanza del sin-

daco di Brindisi, solo per fare un esempio, sulla chiusura del Petrochimico di Brindisi, di proprietà di Eni-Versalis, emessa la scorsa settimana, è solo l'ultimo provvedimento di scelte analoghe che danneggiano il mondo della produzione industriale e l'attività professionale di chi lavora. Nello studio confindustriale, che abbiamo accolto con favore, si prefigurano investimenti per ben 110 miliardi di euro, esclusivamente privati, rivolti ad infrastrutture energetiche primarie tra il 2018 ed il 2030. Si tratta di un'azione che tiene conto di quanto previsto dal Pniec e dal Green new deal, ma che proietta il nostro Paese nel cuore del Mediterraneo come spazio vitale della transizione energetica a favore di una economia sostenibile in ambito continentale. Nello specifico, per quanto riguarda gli investimenti, si tratta di 8, 2 miliardi di euro nella produzione di idrocarburi; 12 nel biometano; 36,8 nelle energie rinnovabili elettriche; 3,3 nella generazione del Tgas; 11,1 nella raffinazione di biocarburanti; 14,8 nella rete gas; 4,2 nello stoccaggio Gn, Gnl, Gpl; 14,5 nella rete elettrica; 4,9 negli accumuli elettrici. Tutte risorse che non appesantiranno, ripetiamo, il

debito pubblico nazionale, perché provenienti dal capitale delle aziende private. Secondo le proiezioni esaminate la mole di investimenti previsti determinerà entro il 2030 ben 160 miliardi di euro di valore aggiunto con un Pil che, a seguito degli investimenti programmati, crescerà di almeno l'1% entro alla fine del prossimo decennio. Anche l'occupazione avrà dei risvolti positivi con in media circa 160 mila occupati da qui al 2030 e con 40mila nuovi addetti dopo questa data necessari all'avvio e alla tenuta in funzione delle infrastrutture realizzate. Insomma, dati di tutto rispetto che meritano di avverarsi concretamente. Perché ciò sia possibile bisognerà insistere su due aspetti importanti: il rispetto dei criteri di economia circolare e la semplificazione dei processi autorizzativi. Il settore energetico dovrà rilanciare gli investimenti volti alla crescita delle filiere innovative e alla riconversione, all'adattamento e alla trasformazione degli asset esistenti, proprio nel rispetto dei criteri di economia circolare che assicurano la sostenibilità ambientale e sociale degli interventi. Dovranno semplificarsi i processi autorizzativi proprio per consentire



*(Continua da pagina 36)*

una più rapida realizzazione degli investimenti. Dopo l'emergenza sanitaria, dovuta alla diffusione in Italia e nel mondo del virus Covid-19, è emersa con virulenza la crisi economica che dovrebbe manifestarsi a fine anno con percentuali del Pil negativi di oltre dieci punti rispetto alle rilevazioni dell'anno precedente. Un vero e proprio dramma. Occorre, quindi, rimettersi al più presto sul mercato garantendo livelli produttivi

ed occupazionale.

Lo studio di Confindustria Energia dimostra che questa strada è percorribile. Gli investimenti prospettati per il loro significativo impatto su PIL, occupazione oltre che le ricadute ambientali costituiscono una leva importante per favorire la ripartenza del nostro Paese, e garantire la continuità nella fornitura di energia, sempre assicurata anche in tutta la fase emergenziale. Nel settore energetico gli investimenti previsti possono contribuire al percorso

di ripresa dell'Italia e affermare il nostro Paese, grazie al suo impegno e al know-how, come interlocutore privilegiato con i Paesi limitrofi della Regione del Mediterraneo contribuendo al consolidamento di un modello di sviluppo sostenibile. Mai come ora il sindacato in modo responsabile e convinto è pronto a fare la propria parte insieme alle imprese del settore energetico affinché il Paese rialzi la testa e guardi alla ripresa possibile.



# L'economia in panne

**U**no “shock senza precedenti” per l’economia italiana. Usa queste parole l’Istat, nel rapporto sulle ‘Prospettive per l’economia italiana nel 2020-2021’, per definire gli effetti dell’emergenza coronavirus sull’economia italiana. “In questo contesto, quantificare l’impatto dello shock senza precedenti che sta investendo l’economia italiana è un esercizio connotato da ampi livelli di incertezza rispetto al passato, quando la persistenza e la regolarità dei fenomeni rappresentava una solida base per il calcolo delle previsioni”. Quali le previsioni? In base a queste

ipotesi si prevede una marcata contrazione del Pil nel 2020 (-8,3%) e una ripresa parziale nel 2021 (+4,6%). Nell’anno corrente, prosegue l’Istat, la caduta del Pil sarà determinata prevalentemente dalla domanda interna al netto delle scorte (-7,2 punti percentuali) condizionata dalla caduta dei consumi delle famiglie e delle istituzioni sociali provate al servizio delle famiglie (Isp, -8,7%) e dal crollo degli investimenti (-12,5%), a fronte di una crescita dell’1,6% della spesa delle Amministrazioni pubbliche. Anche la domanda estera netta e la variazione delle scorte sono attese fornire un contributo negativo alla crescita

L’evoluzione dell’occupazione, misurata in termini di Ula, è prevista evolversi in linea con il Pil, con una brusca riduzione nel 2020 (-9,3%) e una ripresa nel 2021 (+4,1%). Diversa appare la lettura della crisi del mercato del lavoro attraverso il tasso di disoccupazione, il cui andamento rifletterebbe anche la decisa ricomposizione tra disoccupati e inattivi e la riduzione del numero di ore lavorate. L’andamento del deflatore della spesa delle famiglie manterrebbe una intonazione negativa nell’anno corrente (-0,3%) per poi mostrare modesti segnali di ripresa nell’anno successivo (+0,7%).

**ADM**

Fonte: web



# Uno studio per il vaccino contro il Coronavirus



Fonte: web

“ Supporti 3D per colture cellulari, camere microfluidiche per la cultura di organoidi, microscopia intravitale nell'animale": sono gli strumenti della "modellazione cellulare" le armi più adatte ad "accelerare la scoperta" dello sviluppo preclinico di farmaci e vaccini per Covid-19". E' la conclusione di uno studio condotto a Milano da scienziati del Dipartimento di Chimica, Materiali e Ingegneria chimica 'Giulio Natta' del Politecnico e del Centro di ricerca pediatrico, Dipartimento di Scienze biomediche e cliniche 'L. Sacco' dell'università Statale. Il lavoro, pubblicato su 'Theranostics', secondo gli autori "aiuterà la comunità scientifica internazionale a comprendere i meccanismi di infezione da Sars-CoV-2 e a

sviluppare vaccini e agenti terapeutici". Partendo da "un'attenta analisi degli strumenti tecnologici di frontiera" con i quali oggi si studiano le infezioni e si testano i nuovi farmaci e vaccini - spiegano gli esperti - i ricercatori suggeriscono fra quelli più utili "alcuni strumenti di ricerca di eccellenza sviluppati negli ultimi 10 anni dal gruppo di ricerca di Manuela T. Raimondi del Politecnico di Milano nell'ambito dei 3 progetti Erc (Consiglio europeo della ricerca, ndr) da lei coordinati (Nichoid, Nichoids e Moab): nicchie artificiali per la coltura di cellule staminali, bioreattori microfluidici per la coltura di tessuti, e finestre miniaturizzate per la microscopia intravitale nell'animale". Alcuni di questi dispositivi - ricorda una nota congiunta - sono già

utilizzati per ricerche sulle malattie neurodegenerative in collaborazione con il gruppo di Stephana Carelli presso il Centro di ricerca pediatrico di UniMi. Inoltre, il gruppo di Raimondi del PoliMiha messo a punto "un modello di linfonodo ingegnerizzato all'interno di un bioreattore miniaturizzato detto Moab, che consente di studiare meccanismi di immunizzazione come quelli prodotti dai vaccini". Questi strumenti di ricerca, evidenziano gli autori, "sono molto più realistici di quelli convenzionali e potrebbero anche sostituire gran parte della ricerca preclinica attualmente condotta su animale".

**ADM**

# Per vincere la battaglia sul clima

**U**na coalizione di oltre 700 rappresentanti della società civile provenienti dai 27 Stati membri, tra cui economisti di alto livello, scienziati, giovani attivisti, sindacalisti, e Ceo così come parlamentari europei e politici, scrivono oggi alla presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen per chiedere un Patto europeo per il clima e l'occupazione. Tra i firmatari italiani, Enrico Letta, Luca Visentini, parlamentari europei come Brando Benifei, Simona Bonafè, Elisabetta Gualmini, Tiziana Beghin, e sindacati come Leoluca Orlando e Luigi de Magistris. Oltre 1 milione di cittadini hanno già firmato la petizione a sostegno di questa iniziativa. "Signora Presidente, per vincere la battaglia del clima, la invitiamo solennemente a garantire che il Green Deal e la legge sul clima che sta preparando riconoscano lo stato di emergenza climatica e includano nella proposta del marzo 2020 l'obiettivo di riduzione delle emissioni a -55% entro il 2030",

scrivono nell'appello. Secondo la coalizione, il piano di ripresa annunciato dalla Commissione Europea il 27 maggio è un importante passo avanti per la ripresa economica, ma questo piano non chiarisce quanto sostenibile e resiliente sarà questa ripresa. L'Unione Europea ha il potere e la responsabilità di guidare i cittadini europei fuori dalla pandemia verso un futuro più sostenibile e resiliente. Ma per avere successo, il Green Deal europeo ha bisogno di finanziamenti adeguati, in linea con la portata della sfida climatica e con i benefici economici, sociali e ambientali che può portare. Gli autori dell'appello propongono tre soluzioni: fermare i sussidi e gli investimenti per i combustibili fossili, una vera banca del clima e un vero e proprio budget per il clima perché "possiamo mobilitare oltre 500 miliardi di euro all'anno per ricostruire meglio, creare milioni di posti di lavoro e salvare milioni di vite. La società di domani non nascerà con la finanza di ieri", affermano i firmatari. "Con queste 3 soluzioni per finan-

ziarlo, l'accordo verde dell'Ue - sottolineano - potrebbe creare più di 5 milioni di posti di lavoro in Europa e migliorare le condizioni di vita di milioni di famiglie, grazie ai risparmi che realizzeranno sulle loro bollette energetiche. Sosteniamo pienamente la necessità di un Green Deal, ma niente sarebbe peggio di un falso Green Deal che non avrebbe i mezzi per mantenere le sue promesse e per essere pienamente attuato in tutti i nostri territori. Questo sarebbe solo un greenwashing". "Potete assicurarci - chiedono alla presidente della Commissione Ue - che queste tre soluzioni saranno integrate nella vostra legge sul clima per un 'Real Green Deal'? In caso contrario, se queste soluzioni non vi soddisfano, quali finanziamenti proponete per raggiungere importi equivalenti, soddisfacendo nel contempo la richiesta di giustizia fiscale e sociale dei nostri concittadini? Signora Presidente, vorremmo incontrarla al più presto per discutere insieme di queste soluzioni".

**ADM**

Fonte: web



# I treni ad idrogeno con Snam

**A**lstom e Snam hanno firmato un accordo quinquennale per sviluppare i treni a idrogeno in Italia. L'intesa, dopo una prima fase dedicata agli studi di fattibilità che si concluderà in autunno, ha l'obiettivo di realizzare, già a inizio 2021, progetti di mobilità ferroviaria comprensivi sia dei treni alimentati a idrogeno sia dell'infrastruttura tecnologica

necessaria all'approvvigionamento, oltre che dei servizi di gestione e manutenzione dei mezzi. Nell'ambito dell'accordo, Alstom si occuperà della fornitura e della manutenzione dei treni a idrogeno, di nuova realizzazione o convertiti, mentre Snam lavorerà allo sviluppo delle infrastrutture per la produzione, il trasporto e il rifornimento. La collaborazione nasce dal comune impegno delle due società sull'idrogeno: Al-

stom ha avviato in Germania il Coradia iLint, il primo treno a celle a combustibile al mondo, già in servizio da un anno e mezzo su una tratta regionale, mentre Snam è stata tra le prime aziende al mondo a sperimentare l'iniezione di idrogeno al 10% nella rete di trasporto del gas naturale.

**ADM**



# Cala la spesa farmaceutica

**L**a spesa farmaceutica netta a carico del Servizio sanitario nazionale ha fatto registrare anche nel 2019 un calo dello 0,2% rispetto al 2018. Prosegue quindi il trend di riduzione della spesa per farmaci erogati dalle farmacie nel normale regime convenzionale, con un andamento mensile, però, differenziato nell'ambito del semestre e a livello regionale. Il calo di spesa è particolarmente evidente in Abruzzo (-6,3%), seguito dalla provincia di Bolzano (-2,2%), da

del numero delle ricette Ssn, parzialmente compensato da un incremento del valore medio della ricetta (netto +0,8%; lordo +0,5%), conseguente a un incremento del prezzo medio dei farmaci prescritti in regime convenzionale (+0,5%). Nel 2019 le ricette sono state oltre 571 milioni, pari in media a 9,46 ricette per ciascun cittadino. Le confezioni di medicinali erogate a carico del Ssn sono state quasi un miliardo e 100 milioni (-0,9% rispetto al 2018). Ogni cittadino italiano ha ritirato in farmacia in media 18,2 confezioni di

2019 un contenimento della spesa netta di oltre 320 milioni di euro, ai quali vanno sommati oltre 64 milioni di euro derivanti dalla quota dello 0,64% di cosiddetto pay-back, posto a carico delle farmacie a partire dal 1° marzo 2007 e sempre prorogato, volto a compensare la mancata riduzione del 5% del prezzo di una serie di medicinali. A tali pesanti oneri si è aggiunta, dal 31 luglio 2010, la trattenuta dell'1,82% sulla spesa farmaceutica, aumentata, da luglio 2012, al 2,25%. Tale trattenuta aggiuntiva ha comportato, per le



Fonte: web

Toscana (-2%), Marche (-1,9%). La spesa è invece in aumento in Emilia-Romagna (+2,4%), Lombardia (+2,2%), Sicilia (+1%), Basilicata (+0,6%), Molise (+0,5%), Calabria (+0,2%). A comunicarlo è Federfarma. Nel 2019, il calo complessivo della spesa è stato determinato da una diminuzione dello 0,9%

medicinali a carico del Ssn, di prezzo medio pari a 9,26 euro. Le farmacie - rileva Federfarma - continuano a dare un rilevante contributo al contenimento della spesa, oltre che con la diffusione degli equivalenti e la fornitura gratuita di tutti i dati sui farmaci Ssn, con lo sconto per fasce di prezzo, che ha determinato nel

farmacie, un onere quantificabile nel 2019 in oltre 181 milioni di euro. Complessivamente, quindi, il contributo diretto delle farmacie al contenimento della spesa, nel 2019, è stato di oltre 566 milioni di euro. Anche nel 2019 i farmaci per il sistema cardiovascolare si sono confermati la categoria a maggior spesa,



Fonte: web

*(Continua da pagina 42)*

pur facendo segnare un calo di spesa (-2,6%), a fronte di un limitato aumento dei consumi (+0,6%), a seguito della prescrizione di farmaci mediamente meno costosi, in quanto a brevetto scaduto. Tra le 10 categorie di farmaci più prescritte anche nel 2019 si collocano al primo posto gli inibitori della pompa acida (farmaci per gastrite, ulcera, reflusso gastrico), pur facendo registrare un notevole calo dei consumi (-10,8% rispetto al 2018). All'interno della categoria dei farmaci antipertensivi in aumento soprattutto le prescrizioni di betabloccanti

(+5,6%). Rallenta, invece, la crescita del consumo di vitamina D (+0,4% rispetto al 2018). La specialità medicinale più prescritta continua a essere la cardioaspirina\* (farmaco antiaggregante; -0,7% rispetto al 2018), seguita dal di base (farmaco per le carenze di vitamina D; -8,2%). In sensibile calo i consumi di farmaci di marca per l'apparato gastrointestinale (pantorc -9%), mentre sono in aumento quelli di Bisoprololo (+21,9%) e di cardicor (+7,5%), entrambi betabloccanti. Dai dati dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) emerge che la spesa farmaceutica convenzionata, anche nel 2019, si è attestata al di sotto del tetto di spesa programmato

(7,96% del Fondo sanitario nazionale), con uno scostamento di -913,71 milioni di euro. Prosegue invece l'aumento incontrollato della spesa farmaceutica per acquisti diretti da parte delle strutture pubbliche che, nel 2019, ha fatto registrare uno sfioramento di 2,6 miliardi di euro rispetto al tetto del 6,69%. Questo a conferma del fatto, evidenziato Federfarma, che sono necessari interventi per valorizzare il ruolo professionale ed estendere il monitoraggio garantito dalle farmacie a un maggior numero di farmaci (in particolare quelli oggi distribuiti direttamente dalle Asl), in modo da garantire trasparenza e controllo della spesa.

**ADM**

# Mieci ed Evolve in Snam

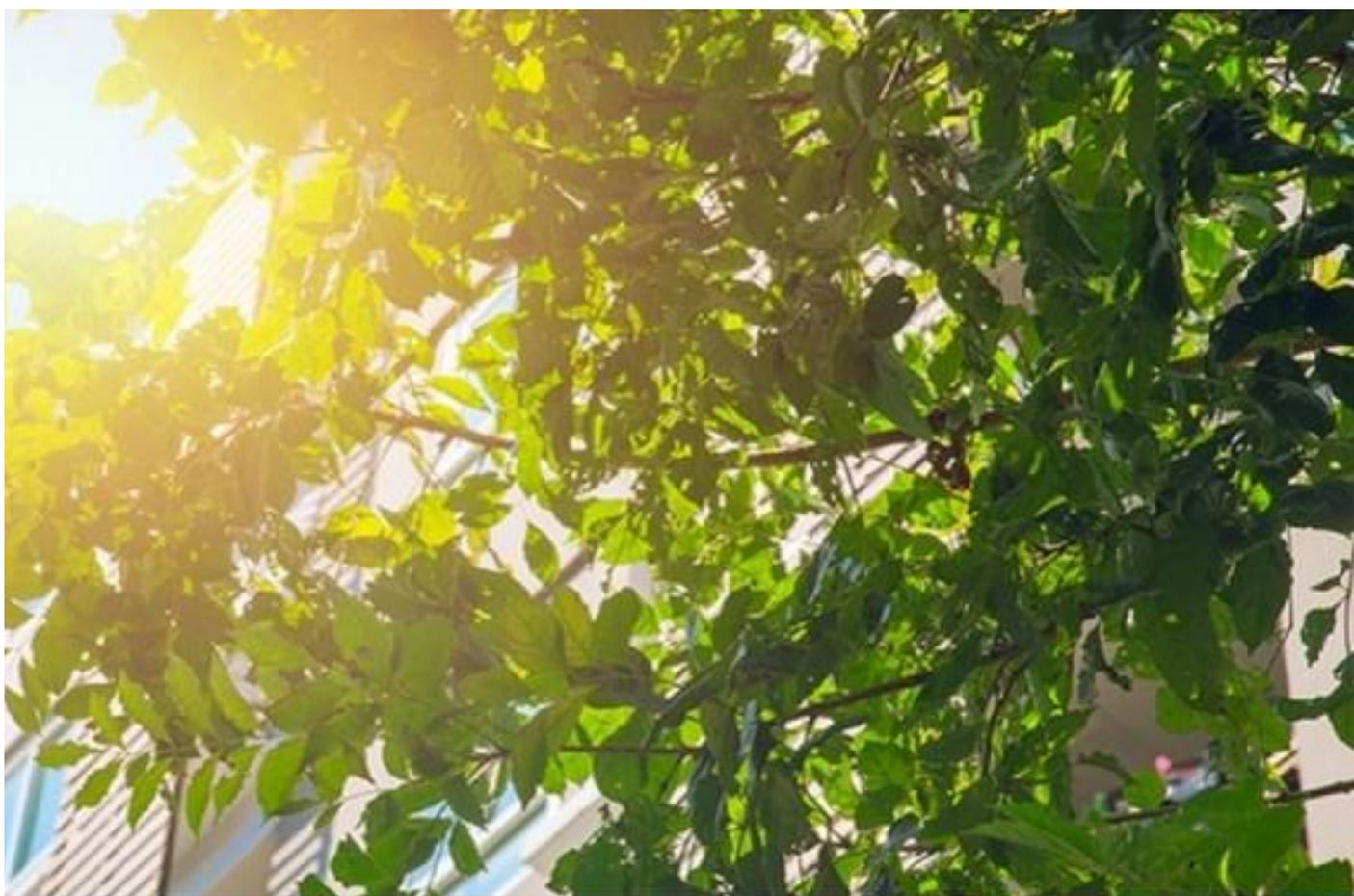
**S**nam, attraverso la propria controllata al 100% Snam4Efficiency, ha firmato con Gemma e Fen Energia i contratti per acquisire, per cassa, il 70% di due società attive nel settore dell'efficienza energetica in Italia, Mieci ed Evolve, per un valore complessivo di circa 50 milioni di euro. L'operazione "permette a Snam di conseguire uno sviluppo strutturale del proprio portafoglio di attività e un conseguente miglioramento sostanziale del proprio posizionamento competitivo in questo business acquisendo, attraverso la partnership con Gemma e Fen Energia, tra i principali operatori nazionali nei servizi energetici e tecnologici per enti

pubblici e clienti privati, nuove competenze nell'efficiamento energetico dei settori pubblico e residenziale", si evidenzia nella nota del gruppo. In particolare, nel residenziale, le sinergie tra Evolve e la ESCo (Energy Service Company) TEP Energy Solution, già controllata, consentiranno a Snam "di incrementare la propria posizione di mercato e di giocare un ruolo da protagonista nella diffusione dell'efficienza energetica nei condomini italiani, anche nel contesto del nuovo ecobonus". Le attività afferenti al perimetro, relativo all'operazione, delle due società hanno generato nel 2019 ricavi complessivi per 60,5 milioni di euro e un Ebitda pari a 11,8 milioni di euro.

Mieci è un operatore specializzato nella gestione di servizi energetici e tecnologici integrati per ospedali e immobili della pubblica amministrazione, per il settore terziario e per l'illuminazione pubblica. Evolve offre soluzioni di efficientamento per condomini privati, distretti urbani e per l'edilizia residenziale pubblica. Nell'ambito dell'operazione sono previste opzioni per consentire a Snam4Efficiency di acquisire a termine il 100% di entrambe le società e, alla parte venditrice, di investire in Snam4Efficiency. Il perfezionamento dell'operazione, previo ottenimento della clearance antitrust, è previsto entro il mese di ottobre.

**ADM**

Fonte: web



## La crisi del manifatturiero

**A** causa dell'emergenza Covid-19, il manifatturiero italiano è stato fortemente colpito sia dal lato della domanda che da quello dell'offerta, registrando un calo dei livelli di attività che è stimato nell'ordine del 15% in media d'anno. In questo contesto, l'unico settore in controtendenza è la Farmaceutica, in crescita attesa del 4,2% nel 2020. E' quanto emerge dal rapporto *Analisi dei Settori Industriali* edizione Maggio 2020, curato dalla Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo e da Prometeia e presentato oggi. Per gli altri settori le prospettive sono all'insegna di una flessione, moderata per Alimentare e bevande (-4.4%) e Largo consumo (-10.1%) e più intensa per Sistema moda (-18.6%), Meccanica (-18.8%), Elettrodomestici (-22.1%) e Autoveicoli e moto (-25.9%), forte-

mente penalizzati dal blocco degli acquisti di famiglie e imprese, sia in Italia sia sui mercati internazionali. Per il 2021, invece, è atteso un significativo rimbalzo, con una crescita del fatturato deflazionato pari al 5.3%. Nel triennio 2022-'24 l'attività manifatturiera proseguirà lungo un percorso di graduale recupero, a ritmi di poco inferiori al 3% medio annuo. La ripresa costituirà un'opportunità di trasformazione e modernizzazione del nostro tessuto produttivo, accelerando processi di innovazione e digitalizzazione già avviati nell'ambito della transizione verso il 4.0, che andranno a rinvigorire il ciclo degli investimenti. In questo contesto di ritrovata fiducia, anche le tecnologie green giocheranno un ruolo chiave, alla luce del percorso già avviato nell'automotive e delle indicazioni tracciate a livello comunitario. Gregorio De Felice, Chief

Economist di Intesa Sanpaolo, ha commentato che "l'industria italiana, così come l'intera economia mondiale, sta vivendo una fase di profonda crisi economica. La gestione dell'emergenza può, e deve, essere l'occasione per accelerare i processi di trasformazione, in particolare nell'ambito della sostenibilità ambientale e della digitalizzazione della nostra economia. Investimenti verso progetti e produzioni a basso impatto ambientale rappresentano un fattore competitivo e di sviluppo per l'economia. A maggior ragione dopo questa emergenza sanitaria, che ha permesso di verificare i vantaggi delle nuove tecnologie (dal controllo non tradizionale delle fabbriche, alle vendite online, allo smart working), occorre accelerare sul fronte della digitalizzazione con uno sforzo congiunto delle imprese, anche quelle di minori dimensioni, e delle istituzioni, per aumentare gli investimenti (infrastrutture, processi produttivi, software) ma anche le competenze, su cui l'Italia conta un gap non più sostenibile". Per Alessandra Lanza, senior partner di Prometeia, "la crisi internazionale potrebbe accelerare processi di nearshoring, già avviati per alcuni settori, al fine di garantire i cicli di fornitura anche nel caso di nuovi fenomeni epidemici e di contenere i rischi connessi a una produzione frammentata su scala globale. Ciò potrebbe, da un lato, offrire vantaggi competitivi per il tessuto manifatturiero italiano, con un potenziale guadagno di quote di mercato nei settori attualmente più esposti alla concorrenza dei produttori asiatici. Dall'altro però implicherebbe anche per le imprese italiane pressioni sui margini e la necessità di investire in R&D e in miglioramenti di efficienza".



# Cos'è Enispace

Il portale dedicato ai fornitori di Eni si rinnova completamente: nasce il nuovo eniSpace - Supplier Portal And Collaboration Environment, una piattaforma che coniuga comunicazione, canali di collaboration, strumento di open Innovation e i classici processi di Procurement. La piattaforma, sottolineata in una nota la società, è stata creata per sviluppare uno 'spazio' comune con i fornitori e coinvolgerli nel percorso di transizione energetica di Eni. Frutto di un attento lavoro in stretta collaborazione con i fornitori che hanno attivamente contribuito allo sviluppo della nuova piattaforma per renderla maggiormente fruibile e di semplice utilizzo, la piattaforma interattiva diventa una vetrina dedicata a chi collabora o vuole collaborare con Eni. Cambia totalmente la filosofia: massima attenzione alla usability per un'esperien-

za di navigazione più diretta, immediata e intuitiva, con la possibilità di essere aggiornati sulla candidatura o la qualifica, sullo stato di una gara o per la gestione in self service dei propri dati oppure canali specifici nei quali condividere esperienze e confrontarsi. EniSpace è diviso in quattro macro sezioni. La prima sezione è dedicata a JUST - Join Us in a Sustainable Transition, un invito a tutti i fornitori attuali o potenziali, nonché tutte le realtà aziendali coinvolte nella filiera produttiva, a partecipare alla transizione energetica di Eni. Questa iniziativa, ispirata ai 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) delle Nazioni Unite, ha l'obiettivo di coinvolgere i fornitori nel processo di transizione energetica equa e sostenibile di Eni e nell'applicazione concreta dei principi di tutela ambientale, crescita sociale e sviluppo economico nella relazione

tra Eni, i propri fornitori e tutti gli attori dell'intera Supply Chain. Un aggiornamento continuo sulle "Opportunità di Business". Eni è costantemente alla ricerca di collaborazioni di valore: utilizzando la barra di ricerca o navigando tra le aree, raggruppate per tipologia, è possibile scoprire i prodotti e i servizi di cui Eni è alla ricerca, inserire la propria azienda nelle categorie merceologiche o tra i fornitori in ambito "settori speciali", rimanere aggiornati sui bandi di gara attivi e ricevere dettagli su come proporsi. La terza sezione chiamata Innovation Match è dedicata alla ricerca e individuazione di soluzioni innovative tra gli attuali fornitori o nuove realtà che vogliono collaborare con Eni (Startup, Big Player, PMI, Centri di Ricerca). Innovation Match è un canale attraverso il quale Eni terrà informato il mercato riguardo le proprie aree d'interesse e le opportunità che potrà offrire ricercando soluzioni innovative, con la pubblicazione di varie Call for Ideas, Request for Interest e Scouting di mercato. Le idee e le soluzioni più interessanti e concretamente applicabili alle sfide lanciate da Eni saranno il punto di partenza per collaborazioni, sperimentazioni e attività di co-design. Diverse sono le sfide già presenti su eniSpace, tra cui gli Innovation Match per "Soluzioni Innovative per Ripartire in Sicurezza" e "Soluzioni Smart per Impianti Fotovoltaici". L'ultima sezione, Agorà, è una piazza virtuale nata per raccontare esperienze e best practice in linea con i principi JUST; uno spazio in cui i fornitori potranno competere condividendo le 3 loro esperienze e soluzioni che ritengono essere o essere state più innovative, virtuose e sostenibili.

**ADM**



Fonte: web

## Enel sale nella cilena Américas

**E**nel ha incrementato la propria partecipazione nella controllata cilena Enel Américas fino al 62,3% del capitale sociale, a seguito del regolamento di due operazioni di share swap stipulate nel giugno 2019 con un istituto finanziario per l'acquisizione fino al 5% del capitale sociale di Enel Américas, come annunciato a suo tempo al mercato. Lo riferisce in una nota la società. In base a quanto previsto dalle Operazioni di Share Swap, Enel ha acquisito: 2.492.146.691 azioni ordinarie di Enel Américas; e 26.243.377 Ameri-

can Depository Shares di Enel Américas, ciascuna delle quali rappresenta 50 azioni ordinarie di Enel Américas. I suddetti strumenti finanziari rappresentano, complessivamente, il 5% del capitale sociale di Enel Américas. Sulla base di quanto previsto dalle Operazioni di Share Swap, il corrispettivo totale pagato per le azioni ordinarie e le ADS di Enel Américas ammonta a circa 701 milioni di dollari Usa, pari a circa 639 milioni di euro. Il corrispettivo pagato da Enel nell'ambito delle Operazioni di Share Swap è stato finanziato dai flussi di cassa della gestione corrente, sottolinea la nota.

Come annunciato ai mercati finanziari, nell'aprile 2020 Enel ha stipulato due ulteriori contratti di share swap per acquisire, in date che si prevede ricorrano entro la fine del 2020, ulteriori azioni ordinarie e ADS di Enel Américas fino a un ulteriore 2,7%, raggiungendo fino al 65% del capitale sociale della società. "Le operazioni sopra indicate sono in linea con l'obiettivo annunciato dal Gruppo Enel di ridurre la presenza delle minoranze azionarie nelle società del Gruppo che operano in Sud America" conclude la società.

**ADM**



# Descalzi vede positivo

“ Pensavamo che il risveglio dell'economia arrivasse a fine giugno, già adesso vediamo una confortante ripresa. Il prezzo del petrolio attorno ai 40 dollari al barile è un indicatore. Un livello che però fa seguito ai minimi da 19 dollari. Non sbagliavamo quando nel 2014 decidemmo di cambiare strategia puntando ad attutire il più possibile gli effetti della volatilità, del su e giù dei prezzi. Perché, vede, l'energia per un Paese come il nostro ma anche per l'Europa è al cuore dell'economia". E' stato l'amministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi, ad affermarlo in una intervista al 'Corriere della sera', lo scorso 9 giugno. Eppure non se ne parla. In Italia il dibattito è sulle infrastrutture, sul digitale. "È anche normale, sono quegli investimenti – ha spiegato Descalzi – che aiutano la ripresa. Ma hanno bisogno di energia, in grande quantità, a costi com-

petitivi e rispettando l'ambiente, anzi puntando al suo miglioramento". Come Eni "siamo gli unici ad aver avviato una trasformazione così radicale. E possiamo farlo perché abbiamo iniziato nel 2014 quando nel discorso di Natale ai dipendenti lanciai la prima onda di cambiamento sulle tematiche verdi che è significato 4 miliardi di investimenti negli ultimi sei anni", ha sottolineato Descalzi. "Nel 2015 abbiamo immaginato che in un Paese che non produce risorse primarie sarebbe stato un plus trasformare i rifiuti urbani in olio combustibile decarbonizzato, in biocarburante. Come pure le plastiche, polimeri complessi, in idrogeno o metanolo. Se ci apprestiamo ad avere impianti per assorbire rifiuti organici di 6 milioni di persone trasformandoli è perché abbiamo anticipato i cambiamenti". Il riferimento è ai "cosiddetti prodotti blu, elettricità blu, idrogeno blu, o il gas che

saremo in grado di produrre catturando la CO2 e stoccandola in giacimenti esauriti. Quello che facciamo con il gas da 70 anni e che la Norvegia fa da 10 con la CO2 appunto. Si tratta di fornire prodotti come il biometano decarbonizzato che arriva dai biogas dell'agricoltura, e poi tutta la parte di biomasse digitali, grassi animali invece del petrolio" ha ribadito Descalzi. Quanto alle fonti rinnovabili, come sole, acqua, vento "ci sono anche quelle in Eni. Ma si tratta di fonti che attualmente hanno un'efficienza bassa. Sono intermittenti e quindi – ha spiegato il manager -non in grado di soddisfare la grande fame di energia di cui tutti i Paesi sviluppati e in via di sviluppo hanno bisogno. Per questo abbiamo bisogno di una piattaforma che vada dalle bioraffinerie ai prodotti green e blu appunto".

**ADM**

Fonte: web



# Eni e la transizione energetica



Fonte: web

**N**uova organizzazione di ENI che crea due nuove Direzioni Generali. Il gruppo del Cane a sei zampe specifica che l'obiettivo è essere leader della transizione energetica. Le due Direzioni Generali manterranno uno stretto rapporto nella filiera degli idrocarburi con l'obiettivo di gestire al meglio le fasi della transizione energetica e di sviluppare congiuntamente processi di decarbonizzazione per generare prodotti green, blu e bio. Le strutture centrali saranno strutturate per supportare l'AD nelle funzioni di

controllo compliance e risk management integrate e le Direzioni Generali nel raggiungimento dei loro obiettivi. Nel dettaglio la divisione Natural Resources per la valorizzazione sostenibile del portafoglio upstream oil&gas e per l'efficienza energetica e la cattura della CO<sub>2</sub>; la Energy Evolution invece per l'evoluzione dei business di generazione, trasformazione e vendita di prodotti da fossili a bio, blue e green.

Il nuovo assetto è volto a favorire l'implementazione della Strategia al 2050 annunciata lo scorso febbraio. L'elemento distintivo di questa stra-

tegia è la coniugazione degli obiettivi di sviluppo, di solidità economico finanziaria e di sostenibilità ambientale che porterà a una significativa riduzione delle emissioni carboniche. "Questa nuova organizzazione rispecchia la svolta storica che Eni sta intraprendendo. Un cammino irreversibile che ci porterà a diventare una compagnia leader nella produzione e vendita di prodotti energetici decarbonizzati", rimarca l'Amministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi.

**ADM**

# Intesa tra Eni e Fincantieri

L'amministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi, e quello di Fincantieri, Giuseppe Bono, hanno firmato un Memorandum of Understanding (MoU) che estende la collaborazione nel campo della Ricerca e Sviluppo avviata tra le due società italiane nel 2017, includendo fra gli ambiti di applicazione anche l'approccio verso nuove frontiere tecnologiche. Fulcro del rinnovo delle intese, infatti, si legge in una nota, saranno le attività di valutazione congiunta delle opportunità di sviluppo di iniziative innovative in ambito di decarbonizzazione e di economia circolare. Le attività si concentreranno prevalentemente sui temi di waste to energy, sulla produzione e trasporto di vettori energetici come il gas naturale, il metanolo o l'idrogeno, sulle applicazioni di fuel cells e sullo sviluppo e utilizzo di tecnologie rinnovabili offshore. Nel corso del triennio relativo al precedente accordo, Eni e Fincantieri hanno collaborato fattiva-

mente allo sviluppo di diversi concept relativi a piattaforme galleggianti per produzione off-shore, con approccio modulare e reversibile, applicando un brevetto Fincantieri, un Floating Gas to Methanol con tecnologia Eni e un Floating Independent Power Plant (Fipp). Grazie alle sinergie sviluppate, sottolinea Descalzi, "Fincantieri ed Eni possono supportare in maniera decisiva lo sviluppo sostenibile del Paese. Questo accordo si inquadra perfettamente nella strategia di lungo termine che abbiamo disegnato. Per costruire una nuova Eni abbiamo coniugato la sostenibilità economica con quella ambientale, stiamo lavorando alla transizione energetica fornendo energia in maniera redditizia e, al contempo, ottenendo un'importante riduzione dell'impronta carbonica". Nel mix produttivo di Eni il gas, la fonte di energia fossile a più basso impatto emissivo, aggiunge Descalzi, "rappresenterà una componente crescente nei prossimi anni: il 60% nel 2025 e addirittura

l'85% nel 2050. In questo percorso Fincantieri rappresenta un partner di eccellenza strategica con il quale continuiamo a ricercare e sviluppare tecnologie e sistemi innovativi". "Siamo convinti che il successo di questa partnership - sottolinea Bono - sia un'ottima notizia per il Paese, specialmente perché esplora un ambito essenziale come quello dello sviluppo sostenibile. La capacità che due grandi attori dell'industria nazionale hanno di mettere in comune esperienze, patrimoni professionali e, soprattutto, le rispettive vision per il futuro costituisce un risultato di enorme valore strategico". "Esprimo grande soddisfazione perché il percorso di ricerca che stiamo tracciando con un gruppo del calibro di Eni ha già portato alla nascita di molteplici progetti in grado di consolidare il primato tecnologico che ha permesso alle nostre società di ottenere affermazioni importanti a livello globale", conclude Bono.

**ADM**

Fonte: web



# L'Eni per le Pari Opportunità

**P**er favorire un reale cambiamento è necessario un cambio di paradigma, prima di tutto personale. Parte da questo assunto il progetto Co.me, promosso dalla Fondazione Mondo Digitale in partnership con Eni con l'obiettivo di sostenere tra le nuove generazioni un vero e proprio processo di reframing e investire sulla formazione tecnico-scientifica delle ragazze per aiutarle a progettare il loro contributo per uno sviluppo inclusivo e di valore. Un percorso formativo in ambito steam che coinvolge 250 studentesse di 10 scuole superiori dell'area metropolitana di Milano. L'iniziativa è stata raccontata nell'ambito della Milano Digital Week, con uno storylive dal titolo 'Scienza in movimento. Nuove energie in rosa per il futuro'. Dalla ricerca alla politica fino allo sport, sono state presentate storie di donne che in ambiti differenti hanno saputo conciliare stile di vita, professione e valori e raggiungere i propri obiettivi oltre ogni pregiudizio di genere. "Le competenze sono trasversali, non sono mai una 'questione' di genere, anche se è inutile negare che spesso il valore delle donne è messo in discussione. Alle 200 ragazze in collegamento voglio dire che possono e devono decidere del loro futuro, che tutto può succedere e che loro potranno essere le vere protagoniste di un cambiamento sociale e culturale troppo a lungo rimandato. Scienza, innovazione e digitale saranno la loro chiave di volta per il futuro", ha dichiarato Roberta Cocco, assessore alla Trasformazione digitale e Servizi civici del Comune di Milano. "Dopo le gesta delle ragazze al Mondiale – ha ricordato Milena Bertolini, commissario tecnico della Nazionale di calcio femminile - la visione della donna che gioca a calcio credo che sia cambiata.



Fonte: web

Queste ragazze con la loro passione, l'impegno e una forte motivazione hanno conquistato il nostro paese. Anche se esistono ancora degli stereotipi, la strada intrapresa è assolutamente positiva: il Mondiale ha dimostrato che il calcio è per tutti. I grandi risultati, non solo nel calcio ma anche in tutti gli altri sport, sono importantissimi in quanto vanno a incidere sulla visione della donna e riescono a far cambiare l'opinione pubblica e l'idea collettiva di uno sport solo al maschile". Il progetto, iniziato in pieno lockdown, proseguirà per tutto il 2020 con laboratori di coding e fabbricazione digitale, sessioni di team building e problem solving e incontri con role model alla scoperta di ambiti e profili professio-

nali emergenti, con un focus specifico sulla tecnologia come strumento chiave per rispondere alle grandi sfide ambientali. "Il momento storico che stiamo vivendo ci porta a riflettere sulle conseguenze, non solo economiche, che l'epidemia avrà sulle donne. La tecnologia può aiutarci a progettare soluzioni creative per conciliare vita privata e professionale. E' fondamentale investire sulla formazione delle giovani studentesse e proporre modelli positivi già all'interno della scuola", ha sottolineato Mirta Michilli, direttore generale della Fondazione Mondo Digitale.

**ADM**

# L'industria 4.0 nell'era del post Covid19

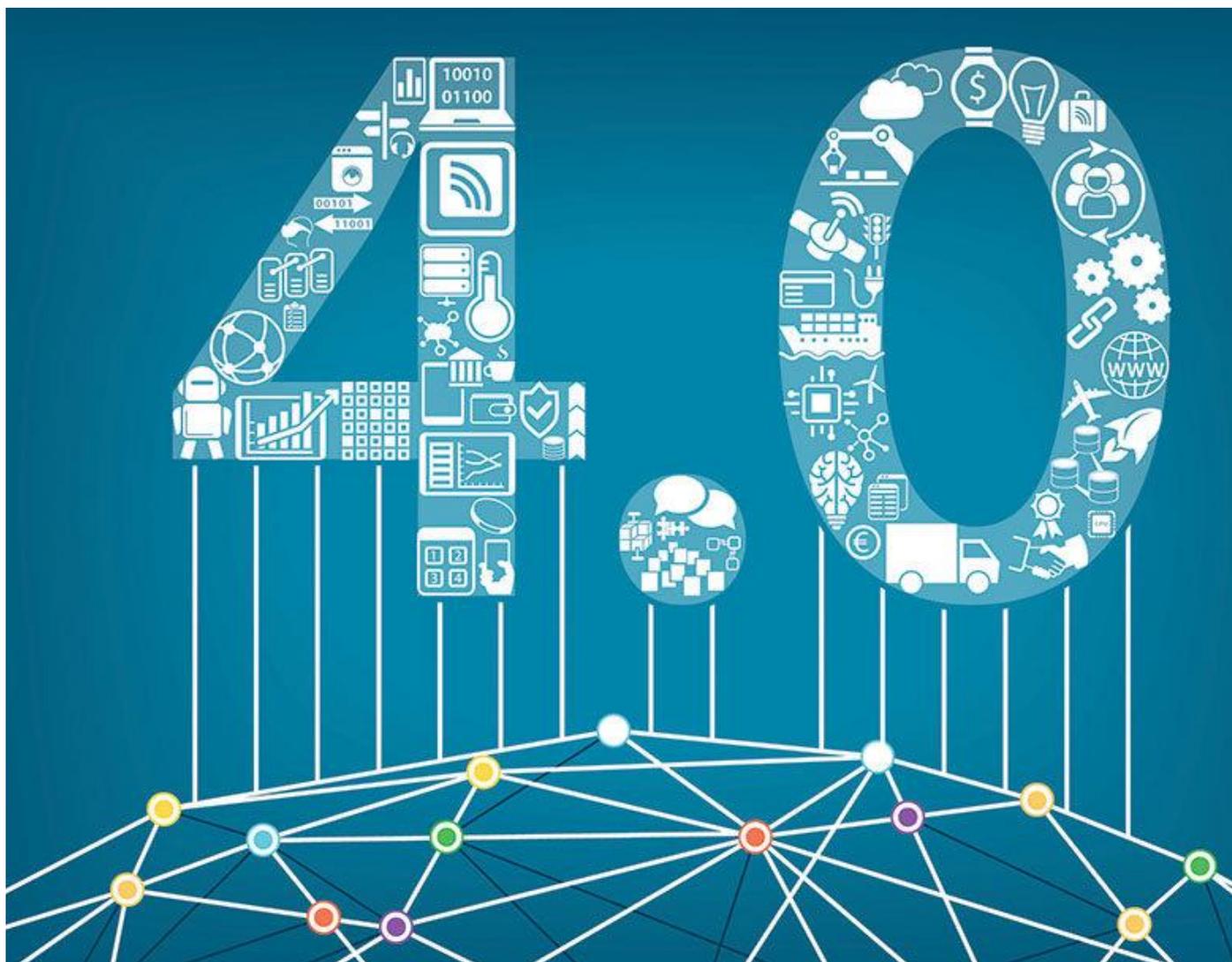
Il mercato dell'Industria 4.0 in Italia nel 2019 ha raggiunto un valore di 3,9 miliardi di euro, in crescita del 22% rispetto all'anno precedente e quasi triplicato in 4 anni, in gran parte (2,3 miliardi di euro, il 60%) dedicato a progetti di connettività e acquisizione dati (Industrial IoT) e poi suddiviso tra analytics (630 milioni), cloud manufacturing (325 milioni), advanced automation (190 milioni), additive manufacturing (85 milioni) e tecnologie di interfaccia uomo-macchina avanzate (55 milioni). A cui si aggiungono le attività di consulenza e formazione per progetti Industria 4.0: circa 255 milioni di euro, +17% rispetto al 2018. Sono alcuni dei risultati della ricerca dell'Osservato-

rio Industria 4.0 della school of management del Politecnico di Milano presentata al convegno online 'Digital new normal: essere 4.0 ai tempi del Covid'. Secondo la ricerca, per il 2020, originariamente si prevedeva una crescita in linea con il trend 2019, con un incremento compreso tra il 20 e il 25%, ma per effetto della pandemia si prospetta uno scenario di grande incertezza, le cui previsioni - legate all'effettivo superamento dell'emergenza, alla ripartenza della domanda e ai possibili stimoli agli investimenti - variano da uno scenario ottimistico di chiusura dell'anno quasi in linea con il budget iniziale a uno pessimistico di contrazione del fatturato 4.0 nell'ordine del 5-10%. Nel medio-lungo

termine, in ogni caso, il sentiment verso l'industria 4.0 rimane positivo, rafforzato dalla considerazione che l'emergenza abbia accelerato la trasformazione digitale.

Come riporta la ricerca, nel 2019 si sono incrementate le applicazioni 4.0 nelle imprese italiane: il 40% ha investito più del 2018 e in media oggi se ne contano 4,5 per azienda, con una forte accelerazione in particolare di soluzioni Cloud e Analytics per la Supply Chain, oltre che IoT per le fabbriche, mentre si affacciano le prime applicazioni di Artificial Intelligence (il 7% ne ha già implementato qualcuna). Anche se spesso il ritorno d'investimento non è immediato, solo l'1% delle imprese è deluso dalle soluzioni 4.0. A dimo-





Fonte: web

(Continua da pagina 52)

strazione di reattività imprenditoriale, a seguito dell'emergenza oggi quasi un terzo delle aziende sta riconvertendo la sua produzione o sta valutando di farlo (rispettivamente il 12% e 19%) e per il 25% di queste sono state fondamentali tecnologie 4.0 come l'IoT e Cloud. Nei prossimi mesi gli investimenti si preannunciano ridotti: il 26,5% delle aziende posporrà almeno metà di quelli originariamente pianificati, circa un quarto si concentrerà su Industrial-IoT, Analytics e Advanced HMI. Nell'incertezza, le imprese auspicano incentivi per non fermare la "scalata digitale", in particolare una riduzione delle imposte sui prossimi esercizi contabili (33%) e una diminuzione del costo del lavoro per operatori di fabbrica (per il 30%). Ma un terzo (31%) chiede anche di

rilanciare il Super e Iper ammortamento per beni strumentali, di gran lunga più desiderato rispetto al credito d'imposta per ricerca e sviluppo (17%), agli incentivi per beni immateriali (18%) o a quelli per assunzione e formazione (8% e 11%).

"In questa nuova fase - dice Marco Taisch, Responsabile scientifico dell'Osservatorio Industria 4.0 - all'industria italiana spetta il compito di essere il motore della ripartenza, in un contesto in cui la trasformazione digitale diventa ancora più rilevante non solo per garantire i processi operativi, ma anche per dare nuova efficacia alle decisioni, accelerare la riconversione dei prodotti, monitorare e gestire i rischi. Le imprese che avevano investito in precedenza ne hanno tratto grande beneficio, ma questa è una occasione per tutte per compiere un passo avanti nel digitale. In questo senso è positivo l'impegno del governo nel dare sta-

bilità al piano Trasformazione 4.0". "Sono complessivamente 1100 le applicazioni di tecnologie 4.0 nelle aziende manifatturiere censite dall'Osservatorio e di queste ben il 46% rispondono a bisogni enfatizzati dalle imposizioni di lockdown", spiega Giovanni Miragliotta, direttore dell'Osservatorio Industria 4.0. "L'emergenza segnerà profondamente le imprese italiane, circa il 40% stima una perdita di fatturato di oltre il 20% rispetto al budget, ma gli investimenti in digitale sono stati lo strumento per reagire all'emergenza sanitaria e secondo la grande maggioranza delle industrie questa esperienza alla fine si rivelerà un acceleratore della trasformazione 4.0", aggiunge ancora. A livello internazionale, nel 2019 l'Osservatorio ha raccolto circa 300 nuove applicazioni di Smart Technologies, che raggiungono complessivamente quota 1100, l'88% di cui rilevato in

(Continua da pagina 53)

grandi aziende e il 12% in PMI. L'Industrial IoT rimane la tecnologia basilare (circa 300 applicazioni, +42% rispetto all'anno scorso), spesso abbinata all'Industrial Analytics (circa 150, +39%) per prevedere il comportamento dei sistemi, gli eventi futuri. Il Cloud Manufacturing (circa 100 applicazioni, +27%) si focalizza su accessibilità, visibilità e collaborazione nei processi di Supply Chain. L'Additive Manufacturing (più di 100 applicazioni, +34%) si consolida grazie alla flessibilità di produzione. Crescono anche le applicazioni di Advanced Human-Machine Interface nei processi di manutenzione, sviluppo prodotto e training (circa 250, +20%); tra queste il 70% sono soluzioni di realtà aumentata e il 15% di realtà virtuale (15%). Crescono le applicazioni di Advanced Automation (220, +15%), in assemblaggio, saldatura, pressofusione, avvitatura, levigatura, lucidatura, logistica, ma anche Safety. Circa il 46% delle applicazioni totali (514 su circa 1100) hanno potenzialmente contribuito alla gestione dell'emergenza sanitaria, come l'assistenza da remoto con la realtà aumentata, la sanificazione intelligente degli ambienti con sensoristica IoT o piattaforme cloud che permettono la collaborazione tra attori della supply chain. "L'emergenza sanitaria legata alla pandemia ha forzato le imprese industriali a trarre il meglio dai loro investimenti digitali, per dare resilienza alle catene del valore a cui appartengono", dice Sergio Terzi, Direttore dell'Osservatorio Industria 4.0. "Questa esperienza aiuta a comprendere come i benefici da considerare per le Smart Technologies siano ben più ampi di quelli solitamente utilizzati per validarne la decisione di investimento", spiega ancora. Oltre all'adozione di pratiche di Smart Working per tutto il personale indiretto, nell'emergenza sanitaria le tecnologie digitali sono diventate strumenti per reagire alla crisi. Ma aiutano anche a com-

prendere le direzioni dell'Industria 4.0 nella nuova normalità. Nei prossimi mesi, infatti, le tecnologie IoT permetteranno di migliorare il distanziamento sociale nei luoghi di lavoro, localizzando e tracciando i percorsi, oppure utilizzando veicoli a guida autonoma nella logistica interna. Modelli e simulazioni attraverso dati in real time permetteranno di realizzare analisi per rispondere all'incertezza. Piattaforme di teleconferenza consentiranno la gestione da remoto di riunioni, trattative commerciali, revisioni e collaudi. Piattaforme di design collaborativo, simulazioni di processo si diffonderanno nello sviluppo prodotto. Soluzioni di Advanced Human Machine Interface, di virtual commissioning e di teleconferenza permetteranno l'esecuzione da remoto di attività operative come interventi manutentivi, installazioni e collaudi al cliente. In generale, le tecnologie digitali permetteranno di potenziare le capacità di monitoraggio, controllo e presa di decisioni nei sistemi produttivi e logistici, i principi del Cyber Physical System (CPS), paradigma secondo cui le tradizionali macchine si evolvono per comunicare, raccogliere, elaborare dati e agire da "ponte" tra realtà fisica e virtuale. Sia attraverso modelli digitali per la simulazione del mondo fisico (tra cui il Digital Twin, "gemello digitale" che replica in virtuale ciò che succede nel mondo reale), che attraverso algoritmi di analisi, come tecnologie di Advanced HMI. "Ai tempi del Covid19 - dice Marco Macchi, Direttore dell'Osservatorio Industria 4.0 -, l'introduzione del paradigma Cyber Physical System è un'opportunità fondamentale per avere garanzia di continuità delle operazioni degli impianti e delle filiere, superando l'idea che si debba essere necessariamente sul posto per certe azioni e decisioni. È fondamentale che le imprese imparino a lavorare in un ambiente virtuale a stretto contatto con la realtà fisica, considerando modelli Digital Twin per la simulazione, algoritmi di analisi dati con

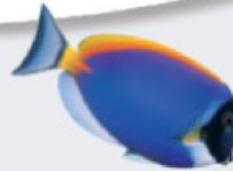
l'Artificial Intelligence, tecnologie di interfaccia uomo-macchina di ultima generazione".

La gestione dei progetti di innovazione 4.0 è ancora una lacuna per molte aziende italiane. Un quarto delle imprese porta avanti progetti sparsi, senza una roadmap, un programma strategico o un coordinamento; il 42% persegue diversi progetti in modo coordinato, ma senza una roadmap o un programma strategico complessivo; il 24% segue una roadmap generale. Solo una percentuale limitata (circa il 10%) ha invece un programma globale che guida in modo strutturato l'identificazione e la gestione dei diversi progetti. L'indagine compiuta dall'Osservatorio sulle aziende "virtuose" rivela che una visione strategica dell'innovazione 4.0 e un approccio sistemico alla gestione dei progetti possono portare numerosi benefici per l'azienda che decide di implementare tecnologie 4.0, perché permettono di creare sinergie, evitare la duplicazione delle risorse messe in campo e di massimizzare le probabilità di successo nel raggiungere gli obiettivi. "Per un approccio sistemico ai progetti I4.0 serve inquadrarli in ampi programmi di digitalizzazione, con una visione strategica dei vantaggi e del ruolo delle persone nei processi operativi", spiega Raffaella Cagliano, docente ordinario di people management e organization al Politecnico di Milano. "Coinvolgendo -aggiunge- più funzioni, dipartimenti e livelli gerarchici, insieme agli utenti per raccogliere proposte di miglioramento. Inoltre, serve un approccio basato su metodologie agile e di design thinking, con un'attenzione particolare al Change Management, dedicando se possibile figure specifiche a supporto del progetto e facendo leva su culture aziendali orientata al miglioramento continuo", conclude.

**ADM**



Il salto  
di qualità  
con **UIL!**



IL SINDACATO DEI CITTADINI

CONVENZIONE UIL - UNIPOLSAI

VOGLIAMO ESSERE OGNI GIORNO ACCANTO A TE PER OFFRIRTI:

- Soluzioni innovative
- Garanzie esclusive
- Tariffe scontate
- Servizi aggiuntivi gratuiti

Scopri i vantaggi esclusivi previsti dalla Convenzione per gli Iscritti e i loro familiari presso le Sedi UIL e le Agenzie UnipolSai Assicurazioni.

**UnipolSai**  
ASSICURAZIONI

Divisione **Unipol**



### la tua mobilità

**-6%**  
per autovetture,  
ciclomotori  
e motocicli

Scegli **UNIPOLSAI KMSICURI** e scopri **Unibox** che ti fa risparmiare fino al **30%** su RC Auto.

fino al **-10%**  
per gli Iscritti  
UILP/UII.



### la tua casa

fino al **-30%**

Con **UNIPOLSAI CASA**, tutela la tua casa con garanzie complete per la totale serenità della famiglia.

\*Per premi minimi di € 250 al netto dello sconto di Convenzione

**CASA  
+ INFORTUNI  
-5%  
EXTRA\***



### la tua protezione

fino al **-30%**

Oggi con **UNIPOLSAI INFORTUNI** puoi proteggere il bene più importante: la salute.



### il tuo risparmio

**MENO  
COSTI**

Per **investire** in modo sicuro, proteggere i tuoi **risparmi**, dare stabilità ai tuoi cari e **integrare la pensione**, abbiamo risposte su misura!



Grazie a **UnipolSai SOLUZIONI** hai a disposizione una vasta gamma di prodotti da pagare in comode rate mensili e a tasso zero\*. Approfitta ora di questa opportunità: **puoi finanziare fino a 2.500 euro** per proteggere te stesso, auto, casa, famiglia e lavoro.



**ROMA**  
Via Di Tor Fiorenza, 35  
Tel. 06 86324764 - Fax 06 86329456  
laborfin@agenzie.unipolassicurazioni.it

\*Offerta soggetta a limitazioni. Per tutti i dettagli rivolgersi all'agenzia.  
Il pagamento del premio potrà essere effettuato tramite un finanziamento di Fintalca S.p.A., società del Gruppo Unipol, assicuratore (TAN 0,00%, TAEG 0,00%) (da restituire a rate mensili. Esempio: importo totale del premio € 550,00 - TAN 0,00% - Commissioni di acquisto 0,00% - importo totale dovuto dal cliente € 550,00 in 11 rate mensili di € 50). Tutti gli oneri del finanziamento saranno a carico di UnipolSai Assicurazioni. La concessione del finanziamento è subordinata all'approvazione di Fintalca S.p.A.  
Messaggi pubblicitari - prima di aderire all'iniziativa, consultare le informazioni europee di base sul credito ai consumatori (SECC) e l'ulteriore documentazione prevista dalla legge disponibili in agenzia o sul sito www.unipol.it/asp/it.  
\* prima della sottoscrizione della polizza leggere il Fascicolo Informativo da richiedersi in agenzia o consultabile sul sito www.unipol.it



Foto di archivio Uiltec



**Uiltec Nazionale**

Via Po, 162  
00198 - Roma  
Tel.: 0688811500  
Posta elettronica: [industriamoci@uiltec.it](mailto:industriamoci@uiltec.it)

**Mensile della Uiltec**

**Anno VI - n. 6 - Giugno 2020**

**Direttore responsabile: Paolo Pirani**

**Autorizzazione del tribunale di Roma**

**n. 00076/2014 del 13/02/2014**

**Editore: Osea s.r.l. - Roma - Via Po, 162**

**Coordinamento editoriale: Antonello Di Mario**

**Grafica e impaginazione: Filippo Nisi**

**E-mail: [industriamoci@uiltec.it](mailto:industriamoci@uiltec.it)**

**RIVISTA ONLINE GRATUITA**